



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

14 maggio 2020

### **ARGOMENTI:**

- Il commento dell'Uisp su Spadafora in Parlamento: bene riapertura il 25 ma rimangono incongruenze
- Spadafora: ieri in Parlamento, oggi alla Giunta straordinaria del Coni
- Decreto Rilancio, i commenti: le misure per il Terzo Settore (su Vita); "Tanti soldi, poco futuro" (Rizzo su Repubblica)
- Migranti e regolarizzazioni: ecco i requisiti per i permessi. Un primo passo avanti contro i caporali
- "Proteggiamo Silvia Romano" (Merlo su Repubblica); L'odio sessista (Polito sul Corriere della Sera); Evitare il diletterantismo di alcune ONG (Augias su Repubblica)
- Fondazione con il Sud: nuovo bando sullo sport
- Pancalli: lo sport ripartirà più unito
- Il tempo della bici

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

# Sport: Uisp, ok riapertura 25 maggio, ma alcune incongruenze

**Manco su intervento Spadafora'manca chiarezza su tema sicurezza'**

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - E' positiva la prudenza e l'annunciata riapertura il 25 maggio dello sport di base, ma rimangono alcune incongruenze. L'Uisp-Unione Italiana Sport commenta così l'intervento del ministro dello sport Vincenzo Spadafora oggi in Senato: "Abbiamo ascoltato il ministro Spadafora, durante l'informativa al Senato per fronteggiare l'emergenza da Covid 19 - scrive Vincenzo Manco, presidente Uisp - condividendo la linea prudenziale adottata finora rispetto alla riapertura, accogliamo con favore la notizia che entro il 25 maggio potrà ripartire lo sport di base e potranno riaprire i 'centri, le palestre, i centri danza e circoli sportivi. Le parole del Ministro tuttavia, sul tema della sicurezza, continuano a non offrire la chiarezza necessaria per subordinare i relativi comportamenti dei vari soggetti sportivi alla riapertura. Quando si fa riferimento ai protocolli adattabili alle diverse situazioni, si dice che devono garantire la sicurezza dei propri clienti, ovvero attraverso la disponibilità degli spazi a disposizione le imprese relative a palestre o altra tipologia d'impianto possono modulare la loro offerta agli utenti".

Non è invece chiaro - secondo l'Uisp - come si faccia a garantire, a parità di disciplina sportiva, la stessa identica sicurezza a tutti i partecipanti stante che ciascuno potrà adattare le linee guida per poter ripartire, così come non è chiaro come si faccia ad adattare un protocollo quando nello stesso impianto, soggetti diversi organizzano e praticano la stessa disciplina sportiva. Queste due specificità non riguardano i clienti, bensì la stragrande maggioranza dei praticanti che sono i tesserati delle Asd/Ssd e dei diversi organismi sportivi, tra i quali la differenza tra la stessa disciplina non esiste se non nell'approccio alla pratica che può essere agonistica di prestazione o amatoriale". (ANSA).



## Guariti superano 50% casi totali. Boccia, Italia è ancora malata

20:52 - 13/05/2020 Stampa

(di Matteo Guidelli) (ANSA) - ROMA, 13 MAG - Le

linee guida del governo per la Fase 2 sono pronte e sono state inviate ufficialmente alle Regioni: dal 18 maggio, seguendo le regole degli esperti del Comitato tecnico scientifico, potranno far ripartire le attività valutando autonomamente quali riaprire subito e quali invece devono ancora attendere, come i centri sportivi e le palestre per i quali si ipotizza il 25. "Si tratta di indicazioni che il governo dà per una tutela rigorosa ed esclusiva sul lavoro", dice il ministro delle Autonomie Francesco Boccia in Parlamento ribadendo però la necessità di muoversi con la massima cautela: l'Italia "è un malato in condizioni migliori di prima. Ma è pur sempre un malato, che non può permettersi ricadute".

Lunedì ci sarà dunque il primo banco di prova per il secondo step della Fase 2, anche se le difficoltà già si intravedono: i documenti tecnici riguardanti negozi, bar, ristoranti, spiagge, estetisti e parrucchieri fissano paletti molto stringenti. Questi ultimi, ad esempio, potranno essere aperti anche domenica e lunedì, dovranno allestire degli spazi all'aperto per far attendere i clienti e distanziare le postazioni di due metri. Non sarà possibile neanche leggere una rivista e lo shampoo sarà obbligatorio, così come mascherine, guanti e visiere per i lavoratori e mascherine per i clienti. Tutte norme che, come quelle per bar e ristoranti, hanno già suscitato le reazioni delle associazioni di categoria che le hanno bollato come "irricevibili" e "del tutto inapplicabili". Molti hanno già detto che a queste condizioni non potranno riaprire, perché soprattutto per chi ha locali piccoli sarà impossibile far rispettare il distanziamento sociale senza andare in perdita. Boccia ribadisce però che proprio quelle regole sono l'unica alternativa al lockdown. "Dobbiamo abituarci all'idea che nella seconda fase, ripartendo il lavoro, il rischio" di nuovi contagi si sposterà "nei luoghi di lavoro. E noi dobbiamo evitarlo con tutte le forze".

Una prima risposta su quanto è ancora malata l'Italia arriverà nelle prossime ore con i dati sull'andamento della curva epidemica monitorati dall'allentamento delle misure il 4 maggio. Il bollettino quotidiano della Protezione Civile indica un leggero aumento dell'incremento delle vittime



Protezione Civile indica un leggero aumento dell'incremento delle vittime (195 in 24 ore mentre martedì erano 172) ma per la prima volta dall'inizio dell'emergenza il totale dei dimessi e dei guariti (112.541) supera il 50% dei casi totali, che sono 222.104. Non solo: tutta l'Italia, con l'eccezione del Molise, fa segnare una diminuzione del totale degli attualmente positivi, con il calo più marcato in Piemonte (-639), Lombardia (-643) ed Emilia Romagna (-299), vale a dire le tre regioni più colpite dal virus.

Se i dati resteranno questi, si procederà dunque con le aperture differenziate. E la settimana che si apre lunedì potrebbe essere quella buona per un altro settore ancora fermo: centri sportivi e palestre. "Le riapriremo massimo entro il 25 maggio, se possibile anche prima. Deve partire tutto lo sport di base, devono riaprire tutti quei centri che sono una grande risorsa nelle città italiane", ha annunciato il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora in Parlamento sottolineando che il governo è pronto a trovare risorse per tutte quelle realtà che potrebbero avere problemi ad attuare il protocollo di sicurezza. Perché anche in questo caso si tratta di indicazioni molto complesse tanto che l'Unione Italiana Sport (Uisp) ribadisce che proprio sul tema della sicurezza "continuano a mancare la chiarezza necessaria per subordinare i relativi comportamenti dei vari soggetti sportivi alla riapertura".

L'altro cambiamento in arrivo da lunedì è l'addio più che probabile all'autocertificazione, poiché con le riaperture di buona parte delle attività non sarà più necessario giustificare gli spostamenti. Il modello resterà invece per i movimenti da una regione e l'altra, che saranno possibili solo per motivi di necessità, lavoro e salute. Prima di giugno, hanno ribadito anche oggi sia Boccia sia il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri, non ci sarà mobilità tra le regioni: "la valutazione sarà fatta a partire dal 18 maggio ed entro fine maggio ci consentirà di fare delle valutazioni definitive" dice il ministro. Quello che è già chiaro è che "sarà più facile garantire una relazione tra regioni a basso rischio" mentre "sarà molto più complicato consentire il passaggio di cittadini da una regione a basso rischio ad una ad alto rischio". Significa che quando si darà il via agli spostamenti, non vorrà dire che si potrà andare in tutta Italia. E vorrà dire che potrebbero esserci aree del paese dove gli spostamenti saranno vietati e altre dove invece si circolerà liberamente. Ed è questo il prossimo terreno di confronto e scontro con le regioni. (ANSA).





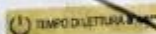
**oluzione in nome virus: ok all'incentivo tale per i nuovi uisti mentre i sindaci dificano la viabilità fare spazio ai ciclisti**

cavare bike lane, cor- te alle due ruote. An- non resta a guardare: e ha annunciato un riammodernare i 150 i di piste già esistenti. me saranno rifatte, a- ate per la prima volta la già completata (3,6 Sur e il Torrino. Il pro- ol, viene incontro ai listi: le bici elettriche no di ridurre lo sforzo e con facilità le salite n alcune città ti sette ma, ad esempio, evi- late poco gradite a chi rsi al lavoro.

**modificato** in strada, quindi. Ma urezza come la mettia- punto delicato, anzi il ato. Un primo passo reventione degli inci- na dall'articolo 205 del

Decreto Rilancio che prevede alcune modifiche al Codice della strada. È introdotta, ad esempio, la "casa avanzata", agli incroci con semaforo ci sarà una linea di arresto avanzata riservata ai ciclisti. Semplificazione anche per la realizzare di corsie riservate alle bici: potranno essere delimitate da una striscia bianca discontinua. Altri accorgimenti sono la velocità limitata delle strade condivise da auto e bici: 20 chilometri al massimo (Torino l'ha adottata in numerosi controviali), andatura che (se rispettata) dovrebbe diminuire di molto il rischio incidenti. Insomma, il tempo delle bici è adesso. Se durerà anche in futuro, lo scopriremo solo pedalando.

di PIERLUIGI BIANCHI



**L'annuncio**

# Palestre e centri sportivi: la riapertura entro il 25 Ma il 30% non ce la farà

Il ministro Spadafora: «Aiuti per chi fatterà a seguire i protocolli». Impianti fitness e piscine sono al collasso

di Andrea Buongiovanni

**I NUMERI**

**17**

**Milioni** Il contributo che, tramite Sport e Salute, verrà messo a disposizione degli impianti dell'attività di base (palestre e piscine in testa) per chi avrà problemi ad attuare il protocollo dalla ripartenza. Corrisponde al 5% delle risorse attribuite e congelate per il 2020 a tutte le federazioni che ora saranno chiamate a sostenere associazioni e società sportive a livello locale

**LE 3 CHIAVI**



**1) Il protocollo** Il protocollo per la riapertura degli impianti dello sport di base, dalle palestre alle piscine, prevederà misure anti-Covid19 e linee-guida molto precise

**2) Ingressi e spazi** Gli ingressi saranno contingentati, in alcuni casi possibili solo su appuntamento. Gli spogliatoi e le aree comuni rimarranno chiuse. In molte circostanze serviranno guanti e mascherine

**3) Il distanziamento** Il distanziamento non potrà essere inferiore ai due metri. Ambienti ed attrezzi andranno costantemente sanificati. I corsi di gruppo non saranno possibili



**L'**uscita da un tunnel. «Lo sport di base e i centri sportivi di tutta Italia devono riaprire: nel prossimo

decreto propongo che ciò avvenga al massimo entro il 25 maggio. Ma abbiamo già inviato le linee guida al Comitato tecnico scientifico e se avremo risposte positive, le strutture potranno riaprire anche prima». Le parole pronunciate ieri mattina dal ministro Vincenzo Spadafora nell'informatica al Senato sulle misure per contrastare l'emergenza Covid-19, con riferimenti diretti per esempio anche a piscine, campi da tennis e centri danza, segnano un'importante tappa di passaggio in un periodo che, per gli impianti sportivi italiani, palestre in testa e per i loro frequentatori, è stato e sarà lungo e difficile. «Il protocollo ha detto Spadafora - è stato elaborato ascoltando le realtà del territorio. Tutti devono avere la possibilità di riaprire e sarà interesse dei responsabili dei centri garantire la sicurezza dei propri clienti. Metteremo a disposizione risorse per chi dovesse avere difficoltà ad attuare il protocollo in tempi rapidi e daremo la possibilità di adattarlo alle proprie esigenze. Presso tutte le federazioni, già nell'attribuzione dei fondi per il 2020, era stato congelato il 5% dei contributi: una cifra pari a circa 17 milioni che libereremo attra-

verso Sport e Salute. Ma daremo indicazioni affinché le stesse, per l'adeguamento e le sanificazioni degli impianti, sostengano tutte le associazioni e le società sportive a livello locale».

**In ginocchio**

Il settore, costituito da circa 100.000 centri sparsi sul territorio italiano, è inevitabilmente al collasso. Conosce una ventina di milioni di cittadini e uno di lavoratori. «C'era un'ipotesi di ripartenza già per il giorno 18, per lunedì - ricorda Giampaolo Duregon, presidente dell'Anif, l'associazione nazionale impianti sport e fitness, palestre, piscine e campi sportivi - ma l'importante è riaprire. Per il solo 2020, considerando che ci ritiriammo ad attività con marginalità molto bassa, stimiamo perdite per circa sei miliardi: tre per i tre mesi di chiusura, altrettanti diluiti invece tra luglio e dicembre. Si prevedono finanziamenti a fondo perduto, soprattutto per le piccole realtà. Speriamo sia così, perché temiamo che circa il 30% delle realtà non riescano a riprendere». I problemi sul tavolo sono infiniti. «Accogliamo con favore la notizia che entro il 25 la legge potrà riaprire - sostiene Vincenzo Mallico, presidente del Cuisp, l'Unione italiana sport - ma il tema della sicurezza manca chiarezza, soprattutto in cerca la possibilità di curare

no di adattare le linee guida, nell'ambito di una stessa disciplina o addirittura di uno stesso impianto».

**In sicurezza**

Situazioni e tempistiche potranno variare di regione in regione: in Veneto, per esempio, c'è già dato l'ok per gli sport all'aperto. A soffrire di meno saranno le realtà consolidate. Come, per esempio, McFit, la più grande catena di centri fitness in Europa, con 5000 dipendenti, quasi due milioni di abbonati in circa 300 centri, 36 dei quali in Italia. «Sulla base delle esperienze già maturate in altri Paesi - spiega Luca Torresan, responsabile marketing in Italia - saremo pronti a riaprire ora. Misure e protocolli sono molto simili in tutto il Continente. Speriamo il via libera arrivi in fretta, insieme alle relative modalità. Siamo organizzati per il massimo delle restrizioni, in grado di usare Termolaser e un'app che gestisca gli afflussi. Abbiamo reagito velocemente, perché abbiamo le spalle larghe. Ci aspettiamo un calo di abbonati fisiologico, ma dimostreremo che i nostri sono ambienti sicuri. I problemi maggiori saranno per le realtà più piccole».

di ANDREA BUONGIOVANNI



**LA REALTÀ**

**I numeri italiani**

Il settore degli impianti sport e fitness, palestre, piscine e campi sportivi, è costituito da circa 100.000 centri sparsi su tutto il territorio nazionale. Conviene una ventina di milioni di cittadini e un milione di lavoratori. Si stima che circa il 30% delle strutture non riuscirà a riaprire

# Coronavirus. Cosa potremo fare o non fare dopo il 18 maggio. Le linee guida del governo

---

Riaprono i parrucchieri, ma con molte limitazioni. Poi toccherà alle palestre. Per gli spostamenti da regione e regione si pensa a limitazioni geografiche. Ammesso che i dati sul Covid non peggiorino

Le **linee guida del governo per la Fase 2 sono pronte** e sono state **inviata ufficialmente alle Regioni**: dal **18 maggio**, seguendo le regole degli esperti del Comitato tecnico scientifico, potranno far ripartire le attività **valutando autonomamente quali riaprire subito e quali invece devono ancora attendere**, come i centri sportivi e le palestre per i quali si ipotizza il 25.

«Si tratta di **indicazioni che il governo dà per una tutela rigorosa ed esclusiva sul lavoro**», dice il ministro delle Autonomie Francesco Boccia in Parlamento ribadendo però la necessità di muoversi con la massima cautela: l'Italia «è un malato in condizioni migliori di prima. Ma è pur sempre un malato, che non può permettersi ricadute».

Lunedì ci sarà dunque il primo banco di prova per il **secondo step della Fase 2**, anche se le difficoltà già si intravedono: i documenti tecnici riguardanti negozi, bar, ristoranti, spiagge, estetisti e parrucchieri fissano paletti molto stringenti.

**Estetisti e parrucchieri**, ad esempio, potranno essere aperti anche domenica e lunedì, dovranno allestire degli spazi all'aperto per far attendere i clienti e distanziare le postazioni di due metri. Non sarà possibile neanche leggere una rivista e **lo shampoo sarà obbligatorio, così come mascherine, guanti e visiere** per i lavoratori e mascherine per i clienti. Tutte norme che, come quelle per bar e ristoranti, hanno già suscitato le reazioni delle associazioni di categoria che le hanno bollato come «irricevibili» e «del tutto inapplicabili». Molti hanno già detto che a queste condizioni non potranno riaprire, perché soprattutto per chi ha locali piccoli sarà impossibile far rispettare il distanziamento sociale senza andare in perdita.

Boccia ribadisce però che proprio quelle regole sono l'unica alternativa al lockdown. «Dobbiamo abituarci all'idea che nella seconda fase, ripartendo il lavoro, il rischio» di nuovi contagi si sposterà

«nei luoghi di lavoro. E noi dobbiamo evitarlo con tutte le forze».

Una prima risposta su quanto è ancora malata l'Italia arriverà nelle prossime ore con i dati sull'andamento della curva epidemica monitorati dall'allentamento delle misure il 4 maggio.

Se i dati resteranno relativamente positivi, si procederà dunque con le aperture differenziate. E la settimana che si apre lunedì 18 potrebbe essere quella buona per un altro settore ancora fermo: **centri sportivi e palestre**. «Le riapriremo massimo entro il **25 maggio**, se possibile anche prima. Deve partire tutto lo sport di base, devono riaprire tutti quei centri che sono una grande risorsa nelle città italiane», ha annunciato il ministro dello Sport Vincenzo Spadafora in Parlamento sottolineando che il governo è pronto a trovare risorse per tutte quelle realtà che potrebbero avere problemi ad attuare il protocollo di sicurezza.

Perché anche in questo caso si tratta di indicazioni molto complesse tanto che l'Unione Italiana Sport (Uisp) ribadisce che proprio sul tema della sicurezza «continuano a mancare la chiarezza necessaria per subordinare i relativi comportamenti dei vari soggetti sportivi alla riapertura».

**L'altro cambiamento in arrivo da lunedì è l'addio più che probabile all'autocertificazione**, poiché con le riaperture di buona parte delle attività non sarà più necessario giustificare gli spostamenti.

**Il modello resterà invece per i movimenti da una regione e l'altra**, che saranno possibili solo per motivi di necessità, lavoro e salute. **Prima di giugno**, hanno ribadito anche oggi sia Boccia sia il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri, **non ci sarà mobilità tra le regioni**: «la valutazione sarà fatta a partire dal 18 maggio ed entro fine maggio ci consentirà di fare delle valutazioni definitive» dice il ministro. Quello che è già chiaro è che «sarà più facile garantire una relazione tra regioni a basso rischio» mentre «sarà molto più complicato consentire il passaggio di cittadini da una regione a basso rischio ad una ad alto rischio».

Significa che **quando si darà il via agli spostamenti, non vorrà dire che si potrà andare in tutta Italia**. E vorrà dire che potrebbero esserci aree del paese dove gli spostamenti saranno vietati e altre dove invece si circolerà liberamente. Ed è questo il prossimo terreno di confronto e scontro con le regioni.



# Palestre e circoli: «Lo sport di base riparte il 25 maggio»

Il ministro Spadafora: «Via libera ma in totale sicurezza»  
Previsto anche un miliardo di aiuti per sostenere le società

ROMA

«Riapriremo le strutture sportive al massimo entro il 25 maggio, se possibile anche prima. Metteremo risorse a disposizione per attuare il protocollo di sicurezza per le realtà che avessero problemi ad attuarlo attraverso la società Sport e Salute». Lo ha annunciato ieri il ministro dello sport Vincenzo Spadafora durante l'informativa al Senato.

«Non c'è solo il calcio - ha aggiunto il ministro Spadafora - il resto del mondo dello sport di squadra deve riprendere gli allenamenti dal 18 maggio ed è per questo che noi abbiamo proposto ulteriori linee guida al comitato tecnico scientifico proprio per consentire a tutti gli altri sport a tutte le altre discipline di poter riprendere gli allenamenti dal prossimo 18 maggio. Deve partire tutto lo sport di base, devono riaprire tutti quei centri che sono anche una grande risorsa nelle città italiane tra palestre, impianti e circoli sportivi.



Il ministro Vincenzo Spadafora

Proporrò la riapertura di tutte queste attività e tutti questi centri entro il 25 maggio al massimo. Abbiamo già inviato al comitato tecnico scientifico le linee guida per la riapertura di questi centri e se avremo una risposta positiva è prevedibile anticipare il via».

Intanto il governo ha deciso di stanziare un miliardo di euro

circa per sostenere il comparto dello sport. «Complessivamente tra risorse ordinarie e straordinarie arriviamo a circa un miliardo di euro. Tra queste, il bonus ai lavoratori sportivi. Ad oggi già stato dato il bonus ad oltre 75.000 lavoratori sportivi - ha assicurato il ministro -. Riguardo alla riapertura del bando sport e periferia, abbiamo raddoppiato il fondo con 140 milioni di euro. Ci sarà anche il voucher per le palestre. Lo sport potrà trarre da questo dramma anche una occasione per rigenerarsi».

La Uisp - Unione italiana sport invita però alla cautela. «Accogliamo con favore la notizia che entro il 25 maggio potranno riaprire i centri, le palestre, i centri danza e circoli sportivi - scrive Vincenzo Manco, presidente Uisp -. Le parole del Ministro tuttavia, sul tema della sicurezza, continuano a non offrire la chiarezza necessaria. Quando si fa riferimento ai protocolli adattabili alle diverse situazioni, si dice che devono garantire la sicurezza



La sala fitness di una palestra

dei propri clienti. Non è invece chiaro come si faccia a garantire, a parità di disciplina sportiva, la stessa identica sicurezza a tutti i partecipanti stante che ciascuno potrà adattare le linee guida per poter ripartire, così come non è chiaro come si faccia ad adattare un protocollo quando nello stesso impianto, soggetti diversi praticano la stessa disciplina sportiva.

Queste due specificità non riguardano i clienti, bensì la stragrande maggioranza dei praticanti che sono i tesserati delle Asd/Ssd e dei diversi organismi sportivi, tra i quali la differenza tra la stessa disciplina non esiste se non nell'approccio alla pratica che può essere agonistica di prestazione o amatoriale».

## IN BREVE

### BASKET Venezia rimborsa gli abbonamenti

■ I campioni d'Italia di basket dell'Umana Reyer Venezia hanno deciso di dare la possibilità a tutti i titolari di tessere d'abbonamento per la stagione 2019/20 di recuperare il valore economico delle partite annullate a causa del coronavirus. Il rimborso avverrà sotto forma di voucher spendibili per l'ingresso ai prossimi eventi sportivi organizzati dalla società.

### NUOTO Magnini vuole tornare alle gare

■ «Prima di tornare alle gare bisogna tornare ad allenarsi, non lo so, non chiudo le porte». Lo ha detto Filippo Magnini all'indomani dell'uscita del proprio libro «La resistenza dell'acqua» in cui racconta anche la vicenda della squalifica per doping e la battaglia legale poi vinta al Tas di Losanna con l'assoluzione. «Ho 38 anni, ma chi lo sa

### CALCIO/BEST AWARDS 2020

### Dopo lo stop a Milano la Fifa cerca alternative

■ Niente Best Awards 2020 il 21 settembre a Milano, ma la Fifa valuta «diverse alternative». È la precisazione della confederazione mondiale del calcio, dopo le indiscrezioni sull'annullamento dell'evento che ogni anno premia il miglior giocatore al mondo.



in diretta | Ultime sedute

Canale Assemblea



ON. VINCENZO SPADAFORA  
MINISTRO PER LE POLITICHE GIOVANILI  
E LO SPORT

In Aula Seduta n. 339 di Mercoledì 13 maggio 2020

### Emergenza Covid-19, mozioni libertà garantite, informativa Spadafora

In Aula lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata (vedi allegato). Alle ore 16 l'informativa urgente del ministro Spadafora sulle iniziative di competenza del Ministro per le politiche giovanili e lo sport per fronteggiare l'emergenza da COVID-19. A seguire l'esame delle mozioni Molinari, Gelmini, Lollobrigida, Lupi ed altri n. 1-00346 e Davide Crippa, Delrio, Boschi, Fornaro ed altri n. 1-00348 concernenti iniziative volte al superamento delle limitazioni delle libertà costituzionalmente garantite e delle criticità normative emerse [...continua]

## Sprint in sicurezza

14/05/20

**SPORT**

av  
e  
a  
n  
n

Il ministro Spadafora ha annunciato la riapertura delle attività sportive per il 25 maggio: una buona notizia commenta l'Uisp, l'Unione Italiana Sport per tutti, anche se si continuano a denunciare alcune incongruenze nell'attuazione delle normative che mettono in difficoltà la ripresa delle attività di base. L'esigenza primaria delle società è quella di garantire la sicurezza dei propri tesserati.



**SPORT – Sprint in sicurezza.** Il ministro Spadafora ha annunciato la riapertura delle attività sportive per il 25 maggio: una buona notizia commenta l’Uisp, l’Unione Italiana Sport per tutti, anche se si continuano a denunciare alcune incongruenze nell’attuazione delle normative che mettono in difficoltà la ripresa delle attività di base. L’esigenza primaria delle società è quella di garantire la sicurezza dei propri tesserati.

**ECONOMIA – Smart senza fine.** Twitter permetterà ai suoi dipendenti di lavorare da casa “per sempre”: lo ha annunciato l’amministratore delegato della società americana, Jack Dorsey, in una e-mail interna inviata il 12 maggio.

## **Uisp: “Positive la prudenza e l’annunciata riapertura il 25 maggio, rimangono alcune incongruenze”**

Il commento all'intervento al Senato del ministro Spadafora

di Redazione - 13 Maggio 2020 - 18:28

**Genova.** Puntuale, giunge il commento dell’Uisp, l’Unione Italiana Sport Per tutti, all’intervento che il ministro allo sport Vincenzo Spadafora ha tenuto oggi in Senato.

“Abbiamo ascoltato il Ministro Spadafora, durante l’informativa al Senato per fronteggiare l’emergenza da Covid 19 – scrive Vincenzo Manco, presidente Uisp – condividendo la linea prudenziale adottata finora rispetto alla riapertura, accogliamo con favore la notizia che entro il 25 maggio potrà ripartire lo sport di base e potranno riaprire i ‘centri, le palestre, i centri danza e circoli sportivi’.

Le parole del Ministro tuttavia, sul tema della sicurezza, continuano a non offrire la chiarezza necessaria per subordinare i relativi comportamenti dei vari soggetti sportivi alla riapertura.

Quando si fa riferimento ai protocolli adattabili alle diverse situazioni, si dice che devono garantire la sicurezza dei propri clienti, ovvero attraverso la disponibilità degli spazi a disposizione le imprese relative a palestre o altra tipologia d’impianto possono modulare la loro offerta agli utenti.

Non è invece chiaro come si faccia a garantire, a parità di disciplina sportiva, la stessa identica sicurezza a tutti i partecipanti stante che ciascuno potrà adattare le linee guida per poter ripartire, così come non è chiaro come si faccia ad adattare un protocollo quando nello stesso impianto, soggetti diversi organizzano e praticano la stessa disciplina sportiva. Queste due specificità non riguardano i clienti, bensì la stragrande maggioranza dei praticanti che sono i tesserati delle Asd/Ssd e



dei diversi organismi sportivi, tra i quali la differenza tra la stessa disciplina non esiste se non nell'approccio alla pratica che può essere agonistica di prestazione o amatoriale.

Proprio qualche giorno fa abbiamo espresso, al Ministro Vincenzo Spadafora attraverso una lettera che alleghiamo, gli stessi dubbi che non ci pare siano fugati dalle dichiarazioni fatte oggi nell'informativa al Senato. Chiediamo pertanto che su questo il Ministro si pronunci nello specifico al fine di non permettere comportamenti discrezionali legati a promuovere in modo surrettizio protocolli che, anche per finalità di concorrenza, potrebbero far correre rischi riguardo alla salute dei praticanti".

Qui di seguito il testo della Lettera firmata da Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, inviata al ministro Spadafora lo scorso 5 maggio a seguito delle incongruenze segnalate in merito alle Linee Guida dell'ufficio per lo sport, del DPCM del 26 aprile, della Circolare del Ministero dell'interno del 2 maggio e quella del Ministero della salute del 29 aprile.

“Egr. on. Ministro,

la Uisp, fin dall'inizio del Suo mandato di Ministro della Repubblica con delega allo sport e alle politiche giovanili, ha seguito con grande attenzione il Suo operato, verso il quale ha pubblicamente più volte manifestato il proprio sostegno, soprattutto per le Sue posizioni a favore della promozione sportiva e dell'associazionismo di base, quello che svolge un ruolo coesivo nel rapporto con le comunità piccole o grandi che siano del nostro Paese.

A Lei abbiamo riconosciuto il merito di aver fatto emergere dalla precarietà, dall'invisibilità alla quale erano da sempre destinati i collaboratori sportivi, attraverso le misure di sostegno a loro favore previste dal "Cura Italia", che saranno reiterate anche nel prossimo decreto, come già da Lei annunciato.

Esprimiamo poi, grande attenzione all'ulteriore impegno da Lei assunto nel voler proseguire il processo riformatore del sistema sportivo italiano attraverso i decreti legislativi relativi alla legge delega 86 dell'agosto 2019.

Ci permettiamo pertanto, in questa delicata fase legata alla ripartenza di alcuni significativi settori produttivi del Paese, di rappresentarLe alcune nostre preoccupazioni dovute ad incongruenze che abbiamo rilevato, tenendo in considerazione la lettura combinata di alcuni interventi istituzionali che si sono concentrati in questi ultimi giorni e precisamente il DPCM 26 aprile, la circolare del Ministero dell'Interno del 2 maggio, quella del Ministero della Salute del 29 aprile, riportante le indicazioni operative

relative alle attività del medico competente negli ambienti di lavoro e nella collettività, e le Linee Guida dell'Ufficio per lo Sport.

Con lo spirito di svolgere al meglio il nostro compito, nel rapporto con le basi associative a noi affiliate, e di agevolare anche le migliori intenzioni che sottendono alla formulazione di quei documenti, Le segnaliamo alcune contraddizioni che rischiano di rendere confuso, almeno a nostro avviso, il quadro di riferimento del lavoro che siamo chiamati a fare.

Nel merito. Se da un lato il DPCM sospende gli eventi e le competizioni di ogni ordine e disciplina e permette le sessioni di allenamento agli atleti professionisti e non professionisti delle discipline sportive individuali, riconosciuti di interesse nazionale dal Coni, dal Cip e dalle rispettive Federazioni, le Linee guida dell'Ufficio per lo Sport inseriscono tra gli organismi sportivi anche gli Enti di Promozione, che dovrebbero quindi anch'essi "emanare appositi Protocolli di dettaglio". Ciò, probabilmente, perché la già citata Circolare del Ministero dell'Interno ritiene comunque consentita anche agli atleti non professionisti di discipline non individuali, come ad ogni cittadino, l'attività sportiva individuale, in aree pubbliche o private.

Inoltre, l'assunzione di protocolli lasciata a carico delle singole organizzazioni sportive, aprirebbe la strada a forme discrezionali di interpretazione delle norme di sicurezza per la salute nello svolgimento della disciplina sportiva, a seconda che ad organizzarla sia una FSN o una DSA o ciascuno dei quindici EPS e relativi nuclei associativi.

Ulteriormente, le figure del "medico sportivo" e, in particolare, del "medico competente", nel rapporto con la stretta normativa della sicurezza negli ambienti di lavoro, non fanno altro che complicare la lettura complessiva dell'impianto a cui, evidentemente, si ispirano le Linee Guida.

Abbiamo già avuto modo di dire, non potendo far altro che attenerci a quelle che sarebbero state le linee applicative a seguito del Rapporto Coni "Lo sport riparte in sicurezza", che compilare le relative schede sarebbe stato un esercizio superfluo, poiché quando si praticano le discipline, soprattutto quelle di contatto, il rischio di contagio e la sicurezza della salute degli sportivi, non guardano certo la tessera dell'organismo di appartenenza.

Alla luce di queste nostre considerazioni chiediamo un Suo intervento che consenta di superare le incongruenze, tenendo anche conto, come da Lei stesso anticipato, della successiva redazione del protocollo per gli allenamenti degli sport di squadra e per le linee guida per la riapertura delle strutture in cui si pratica lo sport di base.

RinnovandoLe stima ed apprezzamento, restando a disposizione, Le rivolgiamo i saluti più sinceri e i migliori auguri di buon lavoro”.



# LA STAMPA

## Il ministro Spadafora al Coni dal presidente Malagò: sul tavolo il futuro del calcio

Riunione straordinaria nel pomeriggio, si parlerà dell'ipotesi di ripartire con la Serie A il 13 giugno in attesa dell'intervento decisivo del premier Conte

Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, ha convocato per oggi pomeriggio alle 15 una riunione straordinaria della Giunta Nazionale alla presenza dello ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, per discutere della probabile ripartenza delle attività agonistiche in Italia. La decisione del numero 1 dello sport nazionale è scaturita dopo un colloquio telefonico con lo stesso Spadafora: la riunione straordinaria avverrà in video conferenza e tratterà in particolare degli allenamenti di gruppo nelle discipline di squadra, argomento che interessa soprattutto il calcio.

Parteciperanno ai lavori, oltre a Malagò e Spadafora, anche il presidente del Comitato Italiano Paralimpico, Luca Pancalli, e il presidente della Federazione Medico Sportiva Italiana, Maurizio Casasco. In apertura ci sarà una relazione del presidente Malagò, seguita dall'intervento del ministro Spadafora. Verranno poi affrontati altri argomenti all'ordine del giorno: attività olimpica e di alto livello; l'attività delle diverse federazioni sportive e degli enti di promozione; l'antidoping.

Il clou della riunione sarà naturalmente rappresentato dall'ipotesi maturata in Lega Calcio di ripartire con il campionato il prossimo 13 giugno. Così hanno convenuto ieri i 20 club della Serie A, riunitisi in video conferenza. In verità Napoli, Torino, Udinese, Sassuolo e Sampdoria avrebbero preferito aspettare ancora una settimana in più, ma a maggioranza, 15 voti contro 5, è stato infine deciso di fissare a sabato 13 giugno la data del ritorno in campo.

In Lega Calcio si è parlato anche dei diritti tv e della necessità che vengano rispettate da Sky, Dazn e Img le scadenze di pagamento previste dai contratti, anche per mantenere con gli stessi network un rapporto costruttivo. Per quanto riguarda i protocolli sanitari da rispettare a tutela dei calciatori e di tutti gli addetti ai lavori, l'assemblea delle società ha indicato il dottor Gianni Nanni del Bologna per rappresentare nella Commissione medico scientifica della Figc le istanze dei vari club. Nanni prende il posto del collega del Torino, dottor Rodolfo Tavana, che si è dimesso qualche settimana fa.

Nonostante i fermi propositi di ripartenza, lo scenario dello sport di vertice resta comunque piuttosto incerto e il mondo del calcio si attende quanto prima una presa di posizione netta de premier Giuseppe Conte, che sarà dirimente. Da parte sua il ministro dello Sport, Vincenzo Spadafora, ha ribadito che "il campionato riprenderà, se riprenderà, solo se saranno adempiute una serie di misure di sicurezza e il protocollo della Figc".





# Decreto Rilancio: le misure per il Terzo settore dalle locazioni al 5 per mille

di Redazione

3 ore fa

**Nei 256 articoli che scorrono lungo le 464 pagine del provvedimento che ora passa all'esame del Parlamento ecco dove compare la dicitura "Terzo settore"**

Nei 256 articoli che scorrono lungo le 464 pagine del decreto Rilancio, la dicitura "Terzo settore" compare nei seguenti articoli:

- Art 31 (Credito d'imposta per i canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo, affitto d'azienda e cessione del credito), comma 4:** "Il credito d'imposta di cui al comma 1 spetta anche agli enti non commerciali, compresi gli enti del terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, in relazione al canone di locazione, di leasing o di concessione di immobili ad uso non abitativo destinati allo svolgimento dell'attività istituzionale".
- Art 80 (Modifiche all'articolo 43 in materia di contributi per la sicurezza e il potenziamento dei presidi sanitari in favore di enti del Terzo settore).** Viene modificato l'articolo 43 del Cura Italia in materia di contributi per la sicurezza e il potenziamento dei presidi sanitari estendendo la disciplina anche in favore di enti del terzo settore.
- Art 106 (Disposizioni in materia di Terzo settore):** come richiesto a gran voce da Vita e da tutto il non profit italiano vengono finalmente estese in favore degli enti non commerciali, compresi gli enti del terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti che svolgono attività di interesse generale non in regime d'impresa, le misure temporanee per il sostegno alla liquidità di cui all'articolo 1, del decreto- legge Liquidità, n. 23 (8 aprile del 2020).
- Art 107 (Incremento Fondo Terzo settore).** Previsto un incremento di 100 milioni di euro della prima sezione del Fondo Terzo

settore, ex articolo 72 del d.lgs. n.117 del 2017, al fine di sostenere interventi delle organizzazioni di volontariato, delle associazioni di promozione sociale e delle fondazioni del Terzo settore, volti a fronteggiare le emergenze sociali ed assistenziali determinate dall'epidemia di COVID -19.

•**Art 128 bis (Credito d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro).** Comma 1: "Al fine di sostenere ed incentivare l'adozione di misure legate alla necessità di adeguare i processi produttivi e gli ambienti di lavoro, ai soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione in luoghi aperti al pubblico [indicati nell'allegato], [alle associazioni, alle fondazioni e agli altri enti privati, compresi gli enti del Terzo del settore,] è riconosciuto un credito d'imposta in misura pari al 60 per cento delle spese sostenute nel 2020, per un massimo di 80.000 euro, in relazione agli interventi necessari per far rispettare le prescrizioni sanitarie e le misure di contenimento contro la diffusione del virus COVID-19".

•**Art 130 ter (Modifiche all'articolo 64 in materia di credito di imposta per le spese di sanificazione degli ambienti di lavoro in favore degli enti del terzo settore).** Reca modifiche all'art 64 del Cura Italia estendendo il credito di imposta per le spese di sanificazione degli ambienti di lavoro in favore degli enti del terzo settore.

•**Art 130 quater (Credito d'imposta per la sanificazione degli ambienti di lavoro):** "Al fine di favorire l'adozione di misure dirette a contenere e contrastare la diffusione del virus Covid-19, ai soggetti esercenti arti e professioni, agli enti non commerciali, compresi gli enti del Terzo del settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti, spetta un credito d'imposta in misura pari al 60 per cento delle spese sostenute nel 2020 per la sanificazione degli ambienti e degli strumenti utilizzati, nonché per l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e di altri dispositivi atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti. Il credito d'imposta spetta fino ad un massimo di 60.000 euro per ciascun beneficiario, nel limite complessivo di 200 milioni di euro per l'anno 2020".

•**Art 167 (Accelerazione delle procedure di riparto del cinque per mille per l'esercizio finanziario 2019).** Viene recepita la campagna di Vita a favore dell'anticipo della liquidazione del 5 per mille 2019. Dice la relazione illustrativa: "Al fine di far fronte alle difficoltà rilevate dagli enti del terzo settore che svolgono attività di rilevante interesse sociale e all'imminente esigenza di liquidità evidenziata a seguito dell'emergenza sanitaria Covid-19, la norma proposta anticipa al 2020 l'erogazione del contributo del cinque per mille relativo all'anno finanziario 2019. A tal fine la disposizione accelera le procedure di erogazione del contributo, stabilendo che nella ripartizione dello stesso non si tiene conto delle dichiarazioni dei

redditi presentate ai sensi dell'articolo 2, commi 7 e 8, del regolamento di cui al DPR n. 322 del 1998. Conseguentemente l'Agazia delle entrate provvede alla pubblicazione sul proprio sito istituzionale degli elenchi degli enti ammessi e di quelli esclusi dal beneficio entro il 31 luglio 2020 e le amministrazioni competenti (Ministero del lavoro e delle politiche, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Ministero della salute, Ministero dell'interno, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare) procedono alla erogazione del contributo entro il successivo 31 ottobre”.

**Art 236 (Sostegno al Terzo settore nelle Regioni del Mezzogiorno).** La norma prevede la concessione di un contributo in favore degli Enti operanti nel Terzo Settore nelle Regioni del Mezzogiorno, allo scopo di fronteggiare gli effetti dell'emergenza Covid-19. Lo stanziamento complessivo per la misura, a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione, è pari ad euro 120 milioni per l'anno 2020, di cui 20 milioni riservati ad interventi per il contrasto alla povertà educativa. La norma individua quale soggetto attuatore della misura l'Agazia per la Coesione territoriale. A tal fine, l'Agazia per la Coesione territoriale provvederà ad indire uno o più avvisi pubblici finalizzati all'assegnazione di un contributo a fondo perduto agli Enti del Terzo settore operanti nelle aree di attività di interesse generale richiamate nel comma 3, nel rispetto dei principi di trasparenza e parità di trattamento. L'Agazia per la Coesione territoriale provvede a definire le finalità degli interventi da finanziare, le categorie di enti a cui sono rivolti, i requisiti di accesso al contributo, nonché i costi ammissibili e le percentuali di copertura tramite il contributo.



di Sergio Rizzo

**I**l giorno del parto, alle perplessità già espresse su questo giornale se ne aggiunge un'altra. Anziché un decreto lungo come *I Buddenbrook* di Thomas Mann, nato dopo un paio di mesi di gestazione e che si bloccava ogni giorno perché certi grillini erano contro la sanatoria dei migranti che non c'entra nulla con il blocco dell'atp o le bici elettriche, non si potevano fare più provvedimenti, coerenti per materia, snelli e mirati? Magari certi problemi non sarebbero stati risolti, però di sicuro affrontati. Ma invece di seguire il buonsenso a capitoli, si è preferito il modello della legge Finanziaria. Una super-super-Finanziaria. Scritta peraltro in ostrogoto. Un immenso calderone dal lessico a tratti incomprensibile con i ministri che hanno fatto a gara per infilarsi di tutto. E che ha la strada già segnata. Un Vietnam alla Camera, bombardato da emendamenti, e un Vietnam bis al Senato. Due mesi di guerriglia parlamentare e finale con voto di fiducia: si accettano scommesse. Ed è ancora niente, in confronto al problema più grosso. Il fatto è che qui di "rilancio" c'è soltanto la parola. Non si intravede una strategia di sviluppo, non ci sono investimenti degni di tal nome, non si prefigura un cambio di passo nelle pastoie burocratiche. La verità è che questa maxi-maxi-Finanziaria dell'emergenza contiene soltanto una sterminata serie di toppe: 256, quanti sono gli articoli. E alcune pure fatte male. Come la revisione della cassa integrazione in deroga. Pensavano di colmare odiosi ritardi dovuti alle inerzie e a certi passaggi burocratici trasferendo le competenze delle Regioni all'Inps: ne è venuto fuori un obbrobrio, con l'Inps che anticipa poco meno della metà dei soldi e le Regioni che conservano comunque una parte dei poteri. Le toppe, dunque. Ce n'è una per i costruttori che da anni, inascoltati, implorano: "Fate qualcosa, qui si muore!" Dalle parti dei 5 stelle qualcuno ha ascoltato il grido di dolore: Riccardo Fracaro e Stefano Patuanelli, rispettivamente sottosegretario alla Presidenza e ministro dello Sviluppo, il super ecobonus per le ristrutturazioni l'hanno spinto come dannati. Convinti che funzioni: sempre se si riuscirà a mettere ordine nella giungla dei vari ecobonus, di cui



## Il decreto d'emergenza fa promesse a tutti ma mantenerle è difficile

questo è nientemeno che il sesto. Copyright di Ermete Realacci, (lasciato a casa dal Pd per ringraziamento alle ultime elezioni), in pochi anni gli ecobonus hanno fatto girare più di trenta miliardi. Una toppe anche per l'Inps, con l'entrata in partita dell'Agenzia delle Entrate, che si trasforma per la bisogna in Agenzia delle Uscite: pagherà i contributi ai lavoratori autonomi, professionisti esclusi. Bisognava pensarci fin dall'inizio. Non era difficile capire che l'Inps, sovraccaricato, sarebbe andato in sofferenza e il gioco di squadra fra amministrazioni

L'Agenzia delle Entrate diventerà delle Uscite e pagherà gli autonomi. Come sempre l'ostacolo maggiore sarà la burocrazia

pubbliche avrebbe magari evitato polemiche, figuracce e dolori. Toppe a volontà pure per le imprese. I contributi a fondo perduto per il calo di fatturato, la sospensione dei pagamenti delle imposte, il blocco dell'atp, la revisione degli ex studi di settore per evitare accertamenti insensati ad aziende messe in ginocchio dall'epidemia. Per non dire della possibilità per la Cassa depositi e prestiti di intervenire nel capitale delle aziende in crisi. Su tutto questo la sospensione del giudizio d'obbligo. Pure la garanzia pubblica sui

**◀ I commercianti**  
La manifestazione dei commercianti di martedì scorso sulla scalinata di Trinità dei Monti a Roma

prestiti bancari era sulla carta una misura sacrosanta: poi però sono saltate fuori le mille magagne della burocrazia, e il sogno in certi casi è diventato un incubo. Le lamentele degli industriali sono ancora lì, senza che qualcuno le abbia ascoltate. Se ne parlerà, a quanto pare, in un prossimo decreto "semplificazione". Ma solo a sentire quella parola vengono i brividi. Invece la toppe pensata per il disastro dei canoni degli affitti commerciali fa acqua da tutte le parti. Come può funzionare un credito d'imposta del 60% concesso a un affittuario che non ha lavorato e quindi non ha tasse da pagare? Quindi toppe per i benzinai sulle autostrade, toppe per le edicole, i giornali, le tv locali. E toppe senza risparmio per il turismo. Il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini l'ha ripreso dall'Agricoltura, dov'era finito per le pressioni leghiste, e meno male per il turismo. Lui ascolta tutti, e alla fine tutti portano a casa qualcosa. Gli stabilimenti balneari, qualche beneficio sull'Imu: allevieranno l'arrabbiatura per le distanze imposte fra gli ombrelloni e certe assurdità previste dalle circolari Inail, secondo cui i bagnini non potranno praticare la respirazione bocca a bocca ai bagnanti salvati dal rischio di annegamento. Gli operatori turistici, il ristoro delle perdite e il bonus vacanze. Mentre gli alberghi potranno contare addirittura su interventi finanziari pubblici nel capitale: che giurano temporanei e senza interferenze nella gestione, come quelli della Cassa depositi e prestiti nelle imprese in crisi. Anche se l'esperienza insegna che fidarsi è bene, ma stare sul chi vive è assai meglio. Nell'alluvionale elenco di misure proposte dai ministeri Franceschini non teme davvero confronti. Dopo il turismo, ecco le toppe (soldi) al cinema e al teatro e un fondo per la cultura con i finanziamenti privati. Nonché una doverosa toppe per i paria, ossia i lavoratori dello spettacolo che sono esclusi dalla cassa integrazione. Per loro, 600 euro anche se hanno lavorato solo una settimana nel 2019. Non granché, ma sempre meglio di niente. Anche se i 600 euro per sopravvivere, diciamo la verità, stridono forse un po' con i 500 euro di contributo a fondo perduto per l'acquisto della bicicletta. Anche a pedalata assistita. © RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le manovre degli altri

Berlino, un bazooka da mille miliardi per aiutare le imprese



**1.000**

**Germania**

La Commissione Ue ha autorizzato il Paese a spendere fino a 1.000 miliardi come aiuti di Stato alle imprese. Cento miliardi alle sole imprese statali



**350**

**Francia**

Può spendere fino a 350 miliardi in aiuti di Stato. Ha concesso prestiti garantiti alla Renault per 5 miliardi. Alle partite Iva fino a 3.500 euro al mese a fondo perduto



**100**

**Spagna**

L'Ico (la nostra Cdp) mobilita 100 miliardi per spingere le banche a concedere prestiti alle imprese in difficoltà nel pagare stipendi, fitti, tributi, utenze, fornitori



**438**

**Regno Unito**

È la cifra totale in miliardi di sterline in due anni. 78 miliardi andranno ad aiutare i lavoratori licenziati, 20 miliardi di tagli alle tasse per famiglie e aziende



Dialoghi sul nostro tempo.

**L'Espresso Live**

Per capire cosa sta succedendo. Per andare oltre la drammatica cronaca di questi giorni. Per approfondire il mondo che verrà. I protagonisti della politica, dell'economia, della cultura, della scienza, dell'Italia che resiste, ogni giorno alle 15.30 online con Marco Damilano.

Scopri la diretta in tempo reale su [www.espressonline.it](https://www.espressonline.it) o sulla nostra pagina Facebook o sul canale YouTube ufficiale.



porta di  
voro. «In  
rsone, la  
dice Mi-  
di Lagna-  
alia inedi-  
dell'oleo-  
la sveglia  
ra verdeg-  
ha urgen-  
o di rimet-  
cile.  
sperto agli  
o molto. A  
brizi, presi-  
Abruzzo  
azione del-  
una festa.  
ni, che van-  
chete dalla  
5, che si ta-  
secco e pre-  
sono pesan-  
ti e lanciati.  
li». Bisogna  
a. E da anni  
te via.  
l primo volo  
rtedi prossi-  
Pescara ca-  
marocchini  
sa far cam-  
ia e ha il pa-  
nti: che non  
a piegar la  
erché «la ter-  
ne si pota e  
usto per rac-  
uel volo, per-  
alissimo per-  
inutili giacu-  
ri, affranti di  
minacciati  
lla lavoratori  
o all'appello  
vuti organiz-  
verdi» per ri-

Marocco per portare in Abruzzo  
manodopera specializzata

una trattativa di 25 giorni, inaimen-  
te abbiamo ottenuto il via libera dal-  
la Farnesina». REPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i requisiti per ottenere i permessi

# Regolarizzazione, la ministra piange Ora piano alloggi contro le baraccopoli

di Alessandra Ziniti

ROMA — «Gli invisibili ora sono meno invisibili. Lo Stato è più forte del caporalato». Si commuove la ministra dell'Agricoltura Teresa Bellanova, incassando il suo successo.

Quanti saranno davvero ad emergere adesso è difficile dirlo: 200.000 è la cifra più plausibile, azzardano al Viminale. Appena un terzo della platea dei circa 600.000 immigrati irregolari che vivono e lavorano da fantasmi in Italia. Ma d'altra parte il provvedimento sul quale ieri il governo ha finalmente trovato l'accordo, vincendo le resistenze della parte più oltranzista del M5S, tutto è tranne che una sanatoria indiscriminata e un colpo di spugna sui caporalato. «È un provvedimento di emersione del lavoro nero che garantisce le esigenze del mercato del lavoro e le condizioni di sicurezza dei lavoratori», la sintesi tecnica del ministro dell'Interno Luciana Lamorgese che ha limato fino allo sfinimento il testo accogliendo le condizioni del M5S: nessuno scudo per i



◀ **Lacrime di commozione**  
Teresa Bellanova, 61 anni, ministra delle Politiche Agricole di Italia Viva. Ieri si è commossa parlando della regolarizzazione dei migranti

caporali, anzi pene più alte, niente permessi per chi ha reati sulle spalle. E il prossimo passo sarà provare a smantellare le baraccopoli.

## Permessi per sei mesi

A beneficiarne potranno essere stranieri dalla fedina penale pulita, presenti in Italia da prima dell'8 marzo, che già nel 2019 hanno avuto un contratto di lavoro o chi, con permesso di soggiorno scaduto, può chiederne il rinnovo per ricerca di lavoro. Solo lavoratori del comparto agricolo (braccianti ma anche del settore pesca, allevamento, acquacoltura) e della cura della persona (colf e ba-

danti). Esclusi quelli dell'edilizia e della logistica, di fatto almeno la metà dei lavoratori immigrati in nero.

## Le due strade

Ma ecco come funzionerà. Sono due i canali per ottenere la regolarizzazione: può fare richiesta il datore di lavoro dichiarando un contratto di lavoro in atto dietro il pagamento di un forfait di 400 euro, può farlo il lavoratore, con permesso di soggiorno scaduto entro il 31 ottobre, che (con un'offerta di lavoro) ottiene un nuovo permesso di sei mesi da convertire in permesso di lavoro dietro pagamento di 160 euro.

## Niente scudo

Non sarà la dichiarazione di un contratto di lavoro a salvare i caporali. Alla fine è passata la formulazione proposta dal M5S: il datore di lavoro non potrà essere sottoposto a processo per l'emersione del nero ma se è accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, di intermediazione illecita o di sfruttamento del lavoro, il procedimento penale non sarà interrotto. Se è già stato condannato per uno di questi reati anche in primo grado non potrà accedere alla regolarizzazione e per chi, dopo aver dichiarato, non redigerà un contratto con retribuzione regolare pene fino a sei anni. Non potrà beneficiarne lo straniero già espulso o con altri reati.

## Alloggi e sanità

L'emersione dal lavoro nero significa anche l'accesso al sistema sanitario per gli immigrati, a cominciare dai tamponi. E le baraccopoli? Saranno Comuni e Regioni a dover trovare soluzioni adeguate per la salubrità degli alloggi dei lavoratori.

REPRODUZIONE RISERVATA



# Un primo passo contro i caporali

**Il rischio sfruttamento resta una volta scaduto il permesso di soggiorno**

**Ivan Cimmarusti**

Il rischio che scaduto il permesso di soggiorno semestrale i migranti possano tornare sotto la morsa del caporalato e dello sfruttamento del lavoro nero è concreto. Sono gli esiti giudiziari delle inchieste delle procure italiane a far luce sul ramificato «sistema» di sfruttamento del lavoro nei campi agricoli, in grado di adeguarsi a seconda che il lavoratore extracomunitario sia regolare o irregolare.

I controlli sul territorio sono svolti dai carabinieri della Tutela lavoro, che negli anni sono riusciti ad affinare tecniche investigative in grado di individuare casi di caporalato e di sfruttamento del lavoro connesso al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. È stata avviata una nuova strategia di contrasto a questi fe-

nomeni nell'agricoltura, che si basa anche sul Tavolo operativo istituito con Decreto Interministeriale Lavoro-Politiche agricole-Giustizia-Interno del 4 luglio 2019. Si tratta di un ulteriore strumento per la prevenzione e il contrasto allo sfruttamento lavorativo, che ha anche lo scopo di migliorare il sistema dei servizi per l'impiego, incentivare l'integrazione socio-lavorativa e migliorare la filiera delle imprese agricole. In quest'ottica sono stati avviati controlli su tutto il territorio italiano. Stando ai dati dell'ultimo anno, l'Arma ha controllato 28.707 aziende, all'interno delle quali sono stati individuati 16.909 in nero, 6.000 dei quali privi di permesso di soggiorno. Per questo sono state contestate sanzioni amministrative per 47.585.169 euro e sono stati recuperati contributi mai versati per 8.143.918.

Di fatto la norma, fortemente voluta dal ministro dell'Agricoltura Teresa Bellanova, ha lo scopo di far emergere il fenomeno dello sfruttamento che, in alcuni casi, porta anche alla riduzione in schiavitù dei la-

voratori. Eppure leggendo gli interrogatori contenuti negli incartamenti giudiziari delle inchieste sul caporalato si scopre che scaduto il permesso di soggiorno i migranti finiscono nuovamente sotto il controllo dei caporali. Lo racconta, per esempio, un giovane senegalese agli inquirenti di Foggia. «Sono venuto in Italia con un barcone e sono sbarcato a Lampedusa, dove mi hanno accolto e successivamente condotto in provincia di Vicenza in attesa di regolarizzazione in Italia. Ho soggiornato regolarmente e mi è stato rilasciato un permesso di soggiorno che è scaduto. Da un anno sono arrivato in provincia di Foggia». Spiega che «ho sempre lavorato in qualità di bracciante agricolo in diverse aziende del foggiano, con e senza contratti di lavoro. Ho lavorato per due mesi con regolare assunzione perché avevo i documenti». Aggiunge: «continuo a lavorare senza permesso di soggiorno». Il tutto per una retribuzione che non supera i 5 euro all'ora.

Da prigioniera dei terroristi a bersaglio degli insulti

# Proteggiamo Silvia Romano

di Francesco Merlo

**M**ai il governo avrebbe dovuto esibire Silvia Romano sul *red carpet* degli squilibrati di questo nostro disgraziato Paese. Andava protetta subito come si proteggono le cose più preziose, con il silenzio e il pudore della sua bella e lucida famiglia, che ha saputo mostrarsi festosa ma non stordita. E Conte e Di Maio avrebbero dovuto risparmiare a Silvia gli *stalker* televisivi alla Mario Giordano e gli psicologi disturbati come questa Silvana De Mari che si bestemmia cattolica e si permette – vergogna – di chiamarla “sciacquina”. E dunque gogna, linciaggio, i cocci di bottiglia contro la finestra, le minacce di morte ...: non è la prigioniera nella quale l'hanno chiusa i macellai somali, ma è una tonnara – *daje, daje, pigghjala, acchiappala* – l'Italia che le vuole strappare a morsi il velo. Certo, i criminali di Al-Shabaab hanno il rito degli sgozzamenti e noi, più modestamente, abbiamo l'avanspettacolo della ferocia mediatica, “la mossa” politica per lucrare consenso, il trucco e l'imbonimento dei vecchi capocomici per tirare l'applauso, e pure la folla di cronisti che, assembrata sotto un portone, aspetta non si sa quale altro colpo di teatro. Il risultato è che la giovane protagonista di una storia mille volte più pesante di lei è di nuovo ostaggio. Il ritorno a casa la sta infatti costringendo a vivere in fretta e fuori di sé, offerta come un “mostro” ai teppisti dell'ideologia che mostri lo sono davvero. C'è dunque un tribunale malato che sta processando Silvia perché è sopravvissuta. La insultano perché ce l'ha fatta, la odiano perché è scesa dall'aereo sorridente, la oltraggiano e la minacciano perché ha dichiarato di essere diventata mussulmana. E così Silvia “è andata in Kenya per farsi un selfie col bimbo africano”, ed “è una neo terrorista” ha gridato alla Camera il deputato leghista Alessandro Pagano addirittura attribuendo questa castroneria a noi di *Repubblica*. Persino le femministe stanno litigando sul velo che indossava, con una disputa sul corpo della donna da anni pesanti, quelli dei primi film di Moretti, una chiacchiera politichese incartapecorita senza rispetto per Silvia e per la tortura che ha subito, per il ricatto dell'anima contro cui non c'è riscatto. Davvero dispiace che una militante come Nadia Riva abbia visto nel velo di Silvia “il sacco verde della raccolta differenziata” in questo modo spacciando la medesima allucinazione drogata della destra più scalagnata che appunto ha fatto di una ragazza il mostro che ha tradito l'Occidente. Ma smettetela! Solo un Paese fradicio può

trasfigurare un'esile ragazza, vittima di un terrorismo che bestemmia la vita nel nome di un dio macellaio, nella Sindone dello scontro di civiltà. Solo un femminismo e un giornalismo andati a male possono leggere nei suoi occhi la disputa tra il Corano e la *Critica* di Kant, tra “la parola increata di Allah” e l'illuminismo di Voltaire. Pura, bella e semplice figlia d'Italia, che la generosità dei vent'anni ha cacciato dentro un'enormità, Silvia ci piace anche con il velo perché la prima cosa che ha voluto è una fetta di pizza, e perché non ha avuto bisogno di armature religiose per andare in Africa. C'è andata perché in Africa il mondo riduce l'umanità al suo estremo, c'è andata perché lì c'è la sofferenza, c'è il pericolo, ci sono le ferite, i lutti, le gioie, tutti vorticosamente ruotanti attorno agli orfanotrofi dove ha operato e non alle prigioni del terrorismo dove poi ha penato. Silvia ci piace perché ha dato grazia persino ai brutti abiti che la sopravvivenza le ha prima suggerito e poi imposto. Altro che “sciroccata” come abbiamo letto ieri in un commento fiacco. E diciamo la verità: non ci scandalizzano i titoli come quello di *Liberò*, “Abbiamo liberato un'islamica”, ma la solidarietà di ghigno che con quel titolo ha esibito il femminismo perdendo l'occasione di intonare “scemi scemi” agli incappucciati che le urlano contumelie, agli sporaccioni che le misurano la pancia sotto il *filbab*, al giornalista Sallusti che ha scritto “è come se un internato di un campo di concentramento tedesco fosse tornato a casa indossando orgogliosamente la divisa dell'esercito nazista”, al leghista Alessandro Morelli che in Silvia ha visto un Aldo Moro che inneggia alle Brigate rosse... Ed è volgare e stupido insinuare che la festa alla viva seppellisca i morti e assolva i terroristi, quasi fossero in crisi di resipiscenza umanitaria o come se Silvia fosse il cavallo di Troia, un agente del nemico. Passeranno presto sia la festa sia il linciaggio. E certamente Silvia, generosa com'è, percepirà come un fardello il favore e il privilegio di essere viva. E quando tutta la confusione sarà davvero finita comincerà a pensare ai suoi sventurati fratelli, agli altri ostaggi che non sono stati trattati con rispetto e non hanno avuto in regalo abiti, sacre scritture, parole di conforto, e neppure la via di fuga della conversione che non è un umore giovanile ma una fatica degli uomini. Nella liberazione di Silvia solo questo abbiamo festeggiato: l'eccezione felice alla più feroce delle regole, quella del coltello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE CRITICHE A SILVIA ROMANO L'ODIO CHE NASCE DAL SESSISMO

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

**F**orse gli è parso di intravedere un Kalashnikov sotto il velo, o più semplicemente ha dedotto da una conversione religiosa all'Islam un'adesione militante alla Jihad. Di certo ha dimenticato che Silvia Romano ha subito, non organizzato, un rapimento e una degradante detenzione. La confusione mentale ha subito trovata un'eco, anche se con migliori intenzioni, sui banchi opposti dell'emiciclo, dove il deputato del Pd Enrico Borghi ha replicato con sdegno: «È un'italiana, non una neo-terrorista»; frase dalla quale si deduce che anche lui confonde l'appartenenza etnica con la politica, sebbene al contrario.

Purtroppo il deputato leghista non è solo. Anche prima del giallo della bottiglia, che potrebbe oppure no essere stata lanciata contro la finestra della casa dove abita Silvia, sui social si è scatenata da giorni una vera e propria muta di odiatori da tastiera. Un consigliere comunale leghista di Milano, Alessandro Morelli, è arrivato a postare una vecchia foto di Silvia in minigonna, pur di istigare alla condanna del suo nuovo look. Ce n'è abbastanza per dire che, sotto l'islamofobia di certa destra ultrà, si intravede con chiarezza anche l'iceberg di un sessismo profondo, ancestrale, quasi antropologico: nell'ultimo anno e mezzo sono tornati altri tre ostaggi per i quali è stato pagato un riscatto, almeno in un caso anche con analoga conversione all'Islam, e non hanno suscitato alcuno scandalo. Forse perché erano uomini (e non sono stati esposti in una goffa cerimonia trionfale di Stato, come è invece capitato a Silvia Romano).

Per fortuna subito Giorgia Meloni con parole chiare, poi ieri anche Salvini, hanno invitato tutti, compresi i loro più zelanti sostenitori, a distinguere tra la vittima di una banda di tagliagole e i suoi aguzzini. Ma, ancor prima di questo sensato giudizio politico, dovrebbe funzionare un elementare riflesso di umanità, nei confronti di una ragazza di 24 anni che ha patito ciò che ha patito. Oppure il Covid-19 ha ucciso definitivamente anche la pietà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Su Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

## «PIÙ VICINI DI QUESTI GI

di **Walter Veltroni**

SEGUE DALLA PRIMA

# L'

organizzazione sociale dovrà mutare e con essa i nostri comportamenti individuali e collettivi. Non solo per la difesa dalla pandemia, la cui minaccia a un certo punto sarà ricondotta ad una misura accettabile, ma per i mutamenti radicali che questa ci ha costretto già oggi a introdurre e che, almeno fino a un nuovo auspicabile boom economico, saranno il nostro, per obbligo o scelta, nuovo modo di vivere.

Il vero ripensamento del tempo che ci attende, un paradosso della società globalizzata, forse è proprio quello di vivere localmente senza rinunciare a pensare globalmente.

La crisi che stiamo vivendo ci sta insegnando che molti cambiamenti di abitudine, seppure indotti forzatamente, sono possibili.

Si è imparato a lavorare da casa, ad usare la rete non solo per mandarsi messaggi ma per riunirsi, discutere, produrre e persino per decidere le sorti delle nazioni. Abbiamo scoperto il vantaggio di una rete commerciale di quartiere fatta di piccoli negozi che corrisponda ai nostri desideri di consumo senza imporci spostamenti che ora ci appaiono in tutta la loro inutilità. Sentiamo il bisogno che la rete sanitaria sia più prossima al luogo dove viviamo: ospedali solo per cure specialistiche e una rete di medicina



di base che filtri e il malato. Il consu le dovrà vivere di cate nel territorio aperte il pomeriggio e la formazione p Gli uffici della bu vrebbero essere di quartiere delle gr in ogni piccolo ce

Quello che ciò c risparmiato in on sporti e in inquin nostre città con l'ari silenzio nelle strad capire oggi che si p mitare gli spostam senza comprimere, volando, la mobil nuovo modo di vive ve trovare tutto vicir ter andare ovunque.

Dio ci scampi dall satista e retrogra mondo bonsai, ch confini di ciò che Dobbiamo riconquis po e qualità della vita buttare via una qua surda di ore della m stenza per fare cose siamo fare da casa o tiere. In Italia è stato che si sprechino circ al giorno per muov che nel resto d'Europa ravnvicinati e rafforz

LETTERA APERTA A GIUSEPPE CONTE

## PER LE DONNE INVESTIMENTI E MENO



Le lettere di Corrado Augias

# Volontari, come interpretare la mappa dei rischi

di Corrado Augias



✉  
**Lettere**  
Via Cristoforo  
Colombo 90  
00147

**E-mail**  
Per scrivere a  
Corrado Augias  
c.augias  
@repubblica.it

*Gentile Augias, l'Islam, anche il più moderato, continua a spaventare l'italiano medio. In primis l'identificazione dell'Islam col terrorismo, poi la sua sottomissione al divino. Noi, figli dell'ipermodernità o demonizziamo le religioni o rivendichiamo il cristianesimo avendo fatto di tutto per decristianizzare la nostra società. Una nuova religione s'è fatta strada in Occidente, il credo del "so e sono tutto io". Sulla spiritualità di Silvia Romano dovremmo capire quanto meno lo spirito cristiano, prima di quello islamico, della conversione. Provare a stare in silenzio accettando senza sbandierarla quella «grazia a caro prezzo», di cui diceva Bonhoeffer. Una grazia che chiede di vedere le colpe degli altri dopo averle viste in sé, dopo aver imparato a convivere, senza cadere nel giudizio. Silvia Romano è viva e ha riabbracciato la sua famiglia... non è tutto ma non è poco; una vita salvata vale sempre più della morte.*

**Daniele Torreggiani, psicologo** — Mantova

**I**l dibattito su Silvia Romano s'è spostato dalla liberazione alla conversione, più ancora alla reale utilità delle missioni di questi giovani volontari, ai rischi ai quali si espongono, alla serietà delle Onlus che li mandano in Paesi insicuri. Su quest'ultimo punto ho chiesto il parere di David Suber (è mio nipote) che all'University College London (Ucl) sta appunto svolgendo un programma di analisi del rischio legato a questo tipo di missioni. La sua risposta riveste un certo interesse: «La mia disciplina è basata su calcoli di probabilità, vuol dire che molto s'affida all'interpretazione umana delle circostanze. Oggi più che mai ogni ente,

organizzazione o individuo che operi in un contesto d'interesse pubblico deve (dovrebbe) analizzare i rischi delle proprie azioni. Lo faccio io da ricercatore, lo fanno molte Ong che mandano volontari in giro per il mondo. L'interpretazione del livello di pericolosità ha vari livelli. Si basa sul saper interpretare rischi già noti (episodi del passato); quelli prevedibili (possibili ma mai avvenuti); quelli ignoti (il *worse case scenario*) calcolando probabilità e impatto delle conseguenze. Sono sicuro che c'è chi queste analisi le sa fare con sufficiente competenza anche se il margine d'errore è ampio. Però faccio notare: 1) Nonostante l'alto numero di cooperanti italiani (o europei) che lavorano in Africa e nel mondo, i casi di rapimento sono pochissimi (per fortuna). Credo che i casi di turisti, sacerdoti, giornalisti, uomini d'affari rapiti siano molto più numerosi. 2) La pagina dedicata al Kenya del sito della Farnesina (Viaggiare Sicuri - <http://www.viaggiare Sicuri.it/country/KEN>) non sconsiglia aziende e lavoratori dal recarsi o soggiornare in Kenya. Consiglia invece di adottare particolari cautele nelle zone al confine con la Somalia, dove fra l'altro Silvia non era. Al Shabaab in genere rapisce i locali, non gli stranieri. 3) Il rischio di rapimenti va commisurato al valore aggiunto portato dal lavoro degli operatori. Tutto sommato credo che dovremmo essere fieri del fatto che tanti giovani abbiano voglia di rimbocarsi le maniche dedicando un pezzo della loro vita ad aiutare gli altri - gratis». Il senso della risposta è chiaro, lascia però scoperto il problema del pericoloso dilettantismo di alcune Onlus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

✉  
**E-mail**  
Per scrivere alla  
redazione  
rubrica.lettere  
@repubblica.it

## Dieci farmacie zero mascherine

Enzo C.  
Roma

*Due giorni fa ho visitato dieci farmacie e nessuna aveva le mascherine. Nella undicesima ho trovato mascherine di pessima futura, probabilmente fatte*

## Quel naso di fuori

Cesare Fabbri  
Firenze

*Sono poche le persone che indossano la mascherina in maniera corretta. La maggioranza, o perché parla al telefono, fuma o pensa di essere più furba. La*

## I nostri figli e il padre lontano

Antonia Torcasio  
Milano

*Esco con i bambini a fare una passeggiata dopo due mesi di lockdown. Devo scendere dal marciapiede perché affollato. I parchi*

## A sud del terzo settore

14 MAGGIO 2020 ANGELO ASTREI 0 COMMENTS

**Carlo Borgomeo, Fondazione Con Il Sud, intervistato da Senza Filtro: "Il Meridione? Può ripartire attraverso il terzo settore e la cultura del bene comune".**

La storia d'Italia è variegata e infinitamente sfaccettata.

La **contrapposizione tra Nord e Sud**, però, è uno dei capisaldi della discussione politico-economica della quale, da decenni, siamo attori e spettatori. Con l'accentuazione delle differenze tra visioni e missioni provocata dallo tsunami del COVID, abbiamo scelto di chiedere le ragioni di questa spaccatura a **Carlo Borgomeo**, presidente della Fondazione Con Il Sud, e perché secondo lui il **terzo settore** dovrebbe essere il volano di una ripartenza quanto mai auspicabile.

**Presidente Borgomeo, lei ha molto a cuore il concetto di capitale sociale. Sostenerlo e incentivarlo è una forma di investimento o di donazione?**



Guardi, è una domanda molto importante perché coglie uno degli aspetti più rilevanti del mondo della filantropia, del terzo settore e del volontariato. Indubbiamente veniamo da una tradizione in cui la donazione, che può avere motivazioni diverse, è un atto di pura solidarietà. C'è la cultura cattolica del dono e la cultura per la quale bisogna donare risorse o donare se stessi per superare delle disuguaglianze inaccettabili, e tutto questo appartiene alla dimensione della filantropia, che è un concetto molto bello, ma limitarsi a questo oggi è troppo poco. Oggi donare o donarsi in attività che avremmo definito di pura solidarietà, come l'accompagnamento di soggetti fragili, anziani non autosufficienti, bambini in povertà educativa, famiglie di detenuti, eccetera, hanno in sé un valore oggettivo di rafforzamento della cittadinanza e della comunità. Questo processo un economista lo chiamerebbe di "rafforzamento del capitale sociale". E il capitale sociale - grazie a Dio molte persone ed economisti se ne stanno convincendo, ma ahimè ancora non i politici - è la premessa per lo sviluppo. Quindi, rispetto alla sua domanda, si tratta di un investimento, anche se tecnicamente non è tale, perché l'investimento presume un rendimento, un ritorno economico; qui c'è un ritorno socioeconomico complessivo che è evidente.

### **Ne è convinto?**

Di questo io sono molto convinto, forse perché lavoro quasi esclusivamente al Sud, dove ci sono territori in cui questa equazione è assolutamente evidente. Ci sono territori nei quali si vede che la questione non è la povertà, che è una conseguenza di un disagio sociale profondo, ma l'assenza di una cultura del bene comune. Bisogna passare, e utilizzo un termine che può apparire forte, dalla filantropia al cambiamento.

### **Gli ultimi come una risorsa, quindi.**

Guardi, per confermare e per rendere esplicito quello che penso utilizzo sempre un verso del Vangelo di Matteo: “Non avete mai letto nelle Scritture: la pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d’angolo”. Le pietre di scarto – trasportandole nel sociale – rappresentano gli ultimi, i fragili, quelli che non servono a niente e che vengono appunto scartati. La filantropia se ne prende cura, le vede, si accorge che ci sono, le accoglie, le sistema e le rende un po’ più dignitose. Poi c’è – e qui viene in soccorso il Vangelo – chi dice che le pietre di scarto diventeranno le pietre angolari sulle quali si costruisce la casa. Questo è il passaggio. E guardi che su questa cosa, che può apparire demagogica, velleitaria o astratta, io potrei citare decine di casi in cui lo abbiamo visto. Abbiamo accompagnato iniziative che sono partite esclusivamente con un’emozione e si sono trasformate in operazioni imprenditoriali non profit capaci di stravolgere un territorio.

### **Quindi la società va costruita sulle pietre di scarto.**

Anche sulle pietre di scarto. Invece la nostra cultura ci spinge a sostenere a tutti i costi la crescita, e se c’è crescita servono le risorse per compensare gli squilibri che inevitabilmente vengono generati. Questo è il vecchio welfare risarcitorio novecentesco: un sistema che ha funzionato, sia chiaro, ma non più sufficiente. Bisogna, per certi versi, addirittura capovolgerlo. In molte situazioni si parte dal bisogno. Quindi, tornando alla sua domanda iniziale, la risposta è secca: la donazione è e deve essere un investimento.

### **Riprendendo anche la motivazione del premio Diana, mi ha colpito la scelta di utilizzare il doppio termine: sviluppo ed evoluzione. Giocando con le parole, secondo lei c’è una differenza sostanziale tra questi due termini?**

Un’evoluzione positiva è un processo che porta sviluppo. Ma questa mia risposta è figlia obbligata del ragionamento che ho fatto prima: lo sviluppo è una dimensione un po’ più vasta della crescita, e quindi la

include. Non c'è un bivio in cui uno sceglie se insistere sullo sviluppo oppure se accompagnare l'evoluzione, no; sono esattamente sulla stessa strada. Le cito Giorgio Ceriani Sebregondi, un sociologo economista che lavorava con Saraceno alla Svimez in piena rivoluzione post-bellica, che disse una frase perentoria e bellissima: "Per lo sviluppo ripartire dal sociale, soprattutto al Sud". E lui non lavorava in una confraternita di beneficenza, lui lavorava alla Svimez, un istituto che si occupava di sviluppo.

**Lei ha detto guerra e io gioco con le parole. La pandemia è paragonabile alla guerra, secondo lei? E il terzo settore che ruolo assume nel "post conflitto"?**

Guerra e pandemia sono concetti assimilabili, certo, ma la pandemia per moltissimi versi è meglio. Io come tutti sono a casa e non aspetto che arrivi una bomba. Anche il volume dei morti, pur se altissimo, è imparagonabile. La vera differenza secondo me è però nella ripresa, perché abbiamo capito che non ci sarà un giorno X e poi un giorno X più uno in cui tutto sarà diverso. Ci sarà un'uscita a coda lunga, e questo è nuovo. Ci potremmo auspicare che - ma questa è una questione del tutto opinabile e sulla quale le previsioni si contrappongono - scatti quel desiderio che è scattato nel dopoguerra. Uno spirito fortissimo di solidarietà e di voglia di riprendere, un fenomeno straordinario. Oppure, come sosteneva Don Virginio Colmegna stamattina: "Ripartiremo senza aver capito niente e con il peggiore approccio al consumismo che ci porterà a recuperare quello che abbiamo perso". Lo scenario è senza dubbio difficile, ed è per questo motivo che nei giorni scorsi ho fatto una proposta un po' azzardata, dicendo che per la ricostruzione è importantissimo non indebolire il terzo settore. E non è un fatto di amicizie o di simpatia per queste persone che fanno del bene. No: è un giudizio piuttosto freddo basato sul fatto che se non c'è coesione sociale, una dimensione

comunitaria forte e una spiccata solidarietà tra cittadini, la ripresa può prendere una brutta piega.

### **Il significato di Sud dal dopoguerra a oggi, visto che cronologicamente siamo partiti da lì, com'è cambiato?**

In settant'anni la questione non è stata risolta e settant'anni sono tantissimi. Questo dimostra che non si è sbagliato un intervento o una legge, ma qualcosa in più. Poi se uno si interroga sul perché si possono dare molte risposte, però nessuna di queste mi convince del tutto.

### **Quali sono?**

La prima risposta è sostenere che la colpa sia stata del Nord (la responsabilità quindi è dei cattivi che non sono stati abbastanza solidali), oppure che i soldi siano stati sprecati (tipicamente: i meridionali non sono capaci). E a questo proposito ricordo sempre una bellissima pagina di Benedetto Croce, che nel 1920 diceva: questo è un dibattito inconcludente e non mi sento di dire che è tutta colpa degli altri. La seconda invece assegna le responsabilità alla classe dirigente del Sud: pessima. Questo è abbastanza vero, ma non del tutto convincente. Non è che siano stati tutti incapaci, ma soprattutto, anche la classe dirigente nazionale non si è contraddistinta per spiccate doti di eccezionalità. Poi c'è la spiegazione che io rifiuto alla radice, che è quella antropologica. Spesso si fa riferimento alla mentalità dei meridionali e scatta l'interpretazione. Io la chiamo la motivazione rifugio, perché si usa quando non si sa cosa dire. La chiamo anche la mentalità del razzista, perché sarebbe curioso sapere a quale latitudine questa mentalità cambia e perché i meridionali che vanno altrove non vengano segnalati per una mentalità inadeguata.

### **Quindi dov'è la verità?**

Secondo me c'è stata un'offerta culturale, politica e sullo sviluppo assolutamente inadeguata. Se si fosse insistito di più sul capitale sociale e sulla scuola, invece di trasportare a tutti i costi fabbriche che

il territorio non poteva ospitare, parleremmo di una situazione radicalmente diversa. I politici le volevano, le grandi industrie, e un po' di gente è stata assunta, ma i territori erano e sono rimasti estranei. Spesso si dice "cattedrali nel deserto"; bisognerebbe parlare anche del deserto nelle cattedrali. Questa secondo me è la vera spiegazione, e cioè che non si è tenuto conto del sociale. Le faccio un esempio: se io le dicessi che in Calabria ci sono due posti di asilo nido ogni cento bambini, lei - rattristato - risponderebbe che è naturale, che essendo una regione povera mancano i soldi per gli asili nido. In realtà bisogna abituarsi a pensare che è esattamente il contrario: la Calabria è povera perché non ci sono gli asili nido. Questo è il tema. È un esempio un po' forzato, ma la sostanza è corretta, perché nel Meridione abbiamo assistito per anni a trasferimenti industriali forti che hanno rialimentato i consumi e la produzione, hanno ridotto il divario del Pil, ma erano effetti di breve durata, senza nessun progetto strutturale vero. Il disegno strategico è stato sbagliato, e purtroppo la responsabilità è di chi ha immaginato che trasportare grandi stabilimenti industriali avrebbe indotto sviluppo. La storia ci sta dimostrando che non è così.

### **Quindi parliamo di una visione sbagliata o di un'assenza di visione?**

Parliamo di una visione sbagliata.

### **Quella di innestare a tutti i costi delle strutture industriali.**

Sì, una visione indotta dalla esigenza emergenziale di produrre posti di lavoro. Facciamo un esempio: se a un tavolo di lavoro sullo sviluppo pugliese, dove si discute di modernizzare l'agricoltura, sostenere le PMI e fare importanti interventi di ristrutturazione, si presenta un politico la cui unica missione è quella di far assumere diciottomila persone all'Italsider, c'è poco da discutere. Costui uscirà vincitore dal confronto, ma la sua rimarrà una visione di sviluppo ridotta e forzata.



Questa è la spiegazione del perché Lecce, che ad esempio non ha conosciuto questi fenomeni, è più avanti rispetto a Taranto o Brindisi, dove la comunità per anni è stata costretta a far coincidere il percorso di sviluppo con l'arrivo di grandi aziende, tralasciando tutto il resto.

**Guardi io sono ciociaro, quindi un Centro-Sud, e oggi stiamo pagando il prezzo di politiche non diverse da quelle che ha descritto. Un'industrializzazione inculcata con forza dal dopoguerra e con finalità politica, che ha snaturato un territorio e ha prodotto anche dei danni ambientali non secondari, come l'inquinamento della Valle del Sacco.**

Questo è il tema: a forza. Se lo stesso volume di investimenti fosse stato utilizzato per accompagnare i percorsi di sviluppo locale più radicati e più partecipati, i risultati sarebbero stati di lungo termine. Invece si è preferito puntare tutto sull'industrializzazione, che da punto di vista del reddito ha portato qualche beneficio, ma da un punto di vista dello sviluppo, inteso come equilibrato e duraturo, non è stata un gran vantaggio.

**I dati quindi possono mentire, se contestualizzati nel breve periodo.**

Esatto, è sul lungo termine che si pagano le conseguenze.

**Perché allora non si riesce a dare un respiro più ampio alla contrapposizione Nord-Sud e tutto viene ridotto al fattore economico?**

Perché siamo figli di quella cultura. Io credo che bisognerebbe incominciare a raccontare il divario con i servizi sociali e con i diritti negati. La logica dello sviluppo ci ha portato a voler a tutti i costi assicurare la crescita, e abbiamo preso quella variabile come unità di misura universale. Io invece penso che non dipenda tutto da quello, ma che sarebbe necessario misurare altro.

**Quell'altro che esiste ed è bello, a cui ha fatto riferimento proprio all'inizio della chiacchierata, sa raccontarsi bene? Oppure è sempre vittima di un racconto un po' stereotipato, quando si parla di Meridione?**

Purtroppo è vittima di un meccanismo stereotipato. Al Sud c'è una classe dirigente, non solo politica, che è più abituata a denunciare i problemi piuttosto che a enfatizzare le potenzialità. Questo è importantissimo. Le carriere, ripeto, politiche e non solo, si fanno ancora se si è bravi a raccontare i guai e a chiedere che altri li risolvano, che altre parti del Paese se ne occupino. E questo è ancora abbastanza presente, anche se per fortuna sta cambiando. Il terzo settore, che è quello che mi vede coinvolto in prima persona, è anche in grado di raccontarsi bene, ma non ha ancora fatto il salto che io chiamo esplicitamente politico, e cioè capire che il lavoro ha una valenza complessiva, e non è solo un volersi bene o un desiderio di aiutare. Ecco, può sembrare cinico dirlo, ma il problema non sono gli attori del terzo settore che sono buoni di cuore; questo ci interessa fino a un certo punto. Il punto è che sono leve di cambiamento. Questo è il tema sul quale ragionare.

**Spesso si sente dire “trasformiamo una crisi in un'opportunità”. Crede che si possa fare sul serio?**

Sì, si può fare sul serio, basta decidere. Per esempio pensiamo alla sanità. È chiaro che se si prende spunto da quello che abbiamo imparato si può migliorare fortemente.

**A proposito di ripartenze a rischio populismo, come appunto nella sanità. Visto che ha parlato del salto politico per il terzo settore, quando si tratta di sostenere progetti come si fa a scegliere dribblando il puro formalismo e le dinamiche esclusive dei bandi, conciliando il tutto con l'obbligo di trasparenza?**

La domanda è molto complicata e la risposta è sufficientemente complessa. Cominciamo col fare un'affermazione di principio: il formalismo rappresenta l'incapacità di scegliere, ed è un indice esplicito della debolezza della politica. Molte volte abbiamo l'impressione che la politica rispetto ai problemi faccia elenchi e non faccia scelte. Quindi hanno tutti ragione, tutti chiedono e la politica non sceglie. Basta leggere un qualunque programma elettorale: c'è dentro tutto, perché la politica si accontenta di dire ai soggetti "io ti ho presente". Invece il bello è quando sceglie, quando ha presente tutti ma decide che una cosa è più importante dell'altra. È un meccanismo difficile perché si gioca sul consenso, però questa è la politica. Se non si prendono decisioni si scende e si va incontro al comando dei burocrati, che non hanno bisogno del consenso ma di tranquillità. Questa è una prima questione. La seconda questione ha a che vedere con il lavoro che facciamo noi. La Fondazione eroga delle risorse, e cerchiamo di creare un equilibrio che ci permetta di non buttare via soldi, ma che al contempo eviti che la selezione venga fatta in base a formalismi, cosa pericolosissima soprattutto nel terzo settore. Io detesto i progettisti professionisti.

### **Che cosa chiede quindi?**

Chiedo che il terzo settore abbia professionalità, non professionismo. Non servono soggetti bravi a scrivere i progetti che poi non abbiano a cuore il contenuto dell'iniziativa. La battaglia è dunque aperta e si supera in due modi: il primo è spostando progressivamente i criteri di scelta sul soggetto piuttosto che sul progetto. Il secondo è redigere i bandi lasciando molto spazio all'inventiva, alla rappresentazione dei bisogni piuttosto che con degli schemi preordinati, nei quali un bravo progettista riesce a infilarsi perfettamente. Un po' di regole ci vogliono, naturalmente. Ma la grande sfida è evitare che le regole oscurino la sostanza. È una tensione continua tra l'esigenza di

trasparenza e di rispetto di alcune regole e l'esigenza di non farsi travolgere da un sistema di formalità.

**Con l'esperienza che ha maturato all'interno della Fondazione, se dovesse dimostrare che l'Italia può farcela, quale esempio che ha toccato con mano mi citerebbe?**

Guardi, a me dispiace sempre fare delle selezioni, però la domanda è troppo bella. Ne cito due. La prima è la storia di un parroco del rione Sanità (uno dei più tossici del capoluogo campano), che ha riaperto dopo anni le catacombe del secondo secolo di Napoli. Lo ha fatto dando vita a una cooperativa che oggi dà lavoro a 40 ragazzi, ex fragili e pietre di scarto, grazie al comodato d'uso gratuito che la chiesa ha concesso loro e ai 380.000 euro che abbiamo dato come contributo. Oggi ospitano 160.000 visitatori l'anno e il quartiere è stato stravolto profondamente. Questo non lo dico solo io, ma lo conferma anche una ricerca dell'Università di Napoli che dimostra come il rione Sanità sia cambiato in termini sociali e di reddito. Fantastico. Tenga conto che processi così hanno anche un effetto straordinario per le questioni relative alla lotta alla camorra. Perché un'operazione di polizia, oppure un esterno che fa investimenti, non generano nessun cambiamento. Se invece vengono spaccate le famiglie, distrutte nel dibattito e poi ricompattate, l'effetto è quello di una bomba atomica. Inizialmente, quando il progetto stava partendo, tanti di quei ragazzi quando tornavano a casa venivano derisi, accusati di "perdere tempo appresso a un prete". Quando la cooperativa ha iniziato con le prime assunzioni a tempo indeterminato il quartiere è cambiato. È accaduto un qualcosa di pazzesco e si è acquistata credibilità. Ma tutto è avvenuto dentro le case, con il padre - forse - mezzo camorrista e la tensione rispetto al desiderio del figlio di provare a cambiare. Così si cambiano le cose. E se si è riusciti lì, si può riuscire ovunque. Un secondo esempio è nella Locride, in cui una cooperativa

(ancora una volta) si occupava di servizi socio-sanitari, e a un certo punto ha iniziato a occuparsi di altro. Oggi centocinquanta persone sono contrattualizzate e fanno raccolta di arance, vengono pagate quattro volte quello che le pagherebbe la 'ndrangheta. Hanno mediamente un attentato all'anno, hanno aperto un ristorante solidale, un ostello in un bene confiscato, e nonostante le mille difficoltà vanno avanti. Quindi, se nei casi estremi il meccanismo funziona, non si può che essere ottimisti. Non stupidamente ottimisti: si può fare.

**L'ultima domanda che voglio farle riguarda l'importanza delle strutture intermedie, come le parrocchie ad esempio. Il sacerdote del rione Sanità mi sembra una figura chiave del suo racconto. Mi chiedevo se può rappresentare un problema la capacità manageriale di tanti soggetti dal grande cuore ma con poca sensibilità imprenditoriale.**

Assolutamente sì. La questione è centrale. Io prima le ho fatto una battuta. Ho detto: voglio professionalità e non professionismo. Eccoci, ci siamo. Non basta essere generosi, bisogna saper fare impresa, e questo è un tema culturale importantissimo sul quale, devo ammettere, si stanno facendo passi in avanti. Se anni fa si citava il concetto di impresa sociale, era necessario impiegare mezz'ora per convincere l'interlocutore che non era un ossimoro. Adesso l'idea di impresa sociale è penetrata. Se io cinque anni fa parlavo all'organizzazione del terzo settore e ponevo loro la questione finanziaria, venivo tacciato di essermi venduto al nemico. Il punto è che, anche se ho una piccola associazione di volontariato che fa girare duecentomila euro all'anno, devo capire che cos'è la finanza.

**Ha un esempio concreto anche di questo?**

Tra le esperienze che le stavo citando ne abbiamo una straordinaria in Sardegna. Un ex manager di altissimo livello, a un certo punto della

sua vita, ha deciso di prendersi un anno sabbatico, trasferirsi temporaneamente lì, e dedicarlo ad accogliere i bambini vittime di maltrattamenti. L'anno sabbatico è diventato la sua vita. Ha lasciato tutto, e oggi, con moglie e figli al seguito, fa solo questo, combinando l'efficienza all'efficacia, senza nulla togliere ai valori fondanti. La sua organizzazione si chiama Fondazione Domus de Luna e fa un lavoro strepitoso. La sua esperienza certifica la validità della sua domanda. Se uno come lui si impegna nel terzo settore è inarrestabile, perché unisce le motivazioni alle competenze.

**Grazie presidente. Per quello che mi riguarda, una passeggiata alle catacombe della Sanità mi sembra un ottimo modo per ripartire dopo la quarantena.**

Non se ne pentirà. Grazie a lei e buon lavoro.

In copertina, Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con Il Sud



DOMANDE ENTRO IL 17 LUGLIO

## Valorizzare lo sport, la fondazione “Con il Sud” lancia un bando da 2,3 milioni di euro

13 Maggio 2020

Un bando per aiutare gli enti del terzo settore e rilanciare lo sport nel Sud Italia.

Con questo spirito, la Fondazione “Con il Sud” ha lanciato il bando “**Sport #dopolapaura – l’importante e’ partecipare**“. L’ente mette a disposizione **2,3 milioni di euro di risorse private per sostenere interventi da attivare nel 2021** capaci di mettere al centro l’attività sportiva.

L’iniziativa si rivolge agli stakeholders di sei Regioni meridionali, fra le quali la Sicilia. Le partnership di progetto dovranno essere composte da un minimo di tre organizzazioni. Almeno due di queste dovranno essere no-profit, a cui potranno aggiungersi realtà del mondo economico, delle istituzioni, dell’università, della ricerca. E’ auspicabile, inoltre, il coinvolgimento di gruppi sportivi.

### IL PROGETTO DELLA FONDAZIONE “CON IL SUD”

L’iniziativa prevede due fasi. La prima, finalizzata alla selezione delle proposte con maggiore potenziale impatto sul territorio, mentre la seconda, di progettazione esecutiva, con l’obiettivo di ridefinire eventuali criticità rilevate nella fase di valutazione.

Le proposte potranno puntare sullo sviluppo di un’offerta sportiva multidisciplinare. Le domande dovranno essere presentate online, attraverso la piattaforma Cha’iros, **entro e non oltre il 17 luglio 2020**.

“L’emergenza sanitaria ci costringe al minimo delle relazioni sociali, siamo in una fase di grande paura che ha effetti concreti ma è necessario seguire le direttive e il buon senso”, dice **Carlo Borgomeo, presidente della fondazione “Con il Sud”**.

Dobbiamo pensare però anche al dopo, riprogettare la nostra socialità. La pratica sportiva e aperta a tutti, in spazi sicuri secondo quanto prevedono le direttive, può essere un segnale di speranza e coraggio per le nostre comunità, per riappropriarsi finalmente della bellezza dello stare insieme. L’attività sportiva è incontro, condivisione, è sentirsi parte di qualcosa che ci unisce, soprattutto nella possibilità di raggiungere insieme un traguardo. E’ un potente strumento per rafforzare il senso di appartenenza, per questo motivo abbiamo previsto interventi circoscritti in piccole comunità locali. Lo sport inoltre promuove il

rispetto delle regole e in tal senso è anche un'occasione per rafforzare le responsabilità individuali e collettive“.

La fondazione “Con il Sud” proseguirà con le attività di pubblicazione di bandi e avvio di nuove iniziative a sostegno delle organizzazioni del Terzo settore. Un'area economica che, ancor più in questa fase, risulta indispensabile al paese.

## L'INTERVISTA

Il presidente del Comitato Paralimpico tra interventi economici e rilancio

# PANCALLI: «LO SPORT RIPARTA PIÙ UNITO»

di Erika Primavera  
ROMA

Il conto alla rovescia è scattato davvero. Il periodo più duro dell'emergenza sanitaria sembra ormai alle spalle e sta per arrivare il tempo della ripresa: il 25 maggio, se davvero venisse confermata la previsione del ministro Spadafora, i centri sportivi riapriranno e anche gli atleti paralimpici torneranno ad alzare pesi, correre in pista, nuotare in vasca. Alla sinistra c'è anche Luca Pancalli, il presidente - di più, la guida - di un mondo che allo sport ha da sempre affidato il suo carico di benessere e riscatto dalle difficoltà quotidiane: «Aspettiamo gli interventi del Governo per capire quando, e come soprattutto, si potrà riprendere l'attività di base. Stiamo seguendo la road map».

**Nel frattempo, il Comitato Italiano Paralimpico ci mette del suo.**

«Con la Giunta straordinaria di martedì scorso, cui ha partecipato anche il ministro, abbiamo deliberato uno stanziamento di 5 milioni di euro da destinare alle società sportive di base per aiutarle nella ripartenza».

**Avete fatto un censimento delle società sportive che rischiano di non riaprire?**

«Mi affido alla conoscenza che ho di questo mondo e soprattutto al feedback che ricevo dalle Federazioni: tutti gli impianti sono in grande sofferenza e molti rischiano di non riaprire, per questo abbiamo messo sul tavolo delle risorse. Uno sforzo importante per il Comitato, ma siamo convinti che se non esiste una base della piramide non esiste neanche un vertice dello sport paralimpico».

«Il supporto che vorrei mettere in campo? Quello umano soprattutto: penso ad atleti normodotati al fianco dei coetanei che hanno una disabilità»

**Anche voi state premendo per tornare alle competizioni?**

«Francamente, è un tema che in questo momento non mi pongo, bisogna attendere le indicazioni del Governo. Non ho la palla di vetro, ma spero che lentamente tutto possa tornare alla normalità e che da settembre si possa riprogrammare l'attività pur dovendo continuare a seguire per tanto tempo le accortezze necessarie».

**Distanziamento sociale, mascherine, guanti: differenze rispetto allo sport dei normodotati?**

«Il nostro mondo ha una caratteristica tutta sua, ovvero l'imprescindibile presenza di accompagnatori e assistenti che aiutano gli atleti durante le fasi di preparazione all'allenamento, ad esempio le guide per gli atleti non vedenti: in questi casi io credo che a indirizzarci debba essere il buon senso. Una quarantena preven-

tiva? Non esageriamo. Certo, dovremo limitare il più possibile il rischio di contagio e sarà il prossimo Dpcm a dettare le indicazioni generali, anche se le Federazioni stanno già lavorando ai loro protocolli».

**Se Luca Pancalli oggi fosse ancora un atleta in attività, che paura, preoccupazione o sensazione avrebbe?**

«Nessuna paura, altrimenti non dovremmo più uscire di casa. Ma penso che facciamo tutti parte di una squadra, dobbiamo essere responsabili e avere senso civico. La difficoltà sarà quella di ritrovare impianti aperti, perché la complessità degli interventi previsti potrebbe rallentare la piena ripresa».

**E da dirigente?**

«Penso agli interventi previsti da più parti - Cip, Coni, Regioni - comprese le risorse a fondo perduto dal parte del Governo nel decreto Rilancio: non vorrei che si creassero disparità di trattamento tra associazioni e che chi vive in alcune realtà virtuose possa essere in vantaggio rispetto a chi opera in territori più difficili».

**Ha una soluzione?**

«Credo che l'approccio dovrebbe essere sistematico. Pensiamo ai Lea, i Livelli essenziali di assistenza garantiti dal Servizio sanitario nazionale e ad di sotto dei quali non si può andare: per evitare che il Paese sportivo riparta a due velocità, bisogna governare il siste-

ma del sostegno».

**Una cabina di regia, quindi?**

«Non sono convinto che tavoli o commissioni siano le soluzioni migliori, è sufficiente un coordinamento del sistema di erogazione degli interventi. Non sta a me dire in capo a chi, immagino si possa pensare al ministero per lo Sport insieme al Coni, al Cip e a Sport e Salute, ma assolutamente serve un coinvolgimento della Conferenza Stato-Regioni».

**A proposito di sostegno, Spadafora ha assicurato un bonus per l'acquisto di ausili per lo sport paralimpico.**

«È una bellissima notizia. Ma a me piacerebbe mettere in circolo un'altra forma di supporto: le risorse umane. Mi spiego meglio. Vorrei trovare un modo, e noi lo stiamo studiando da anni perché non è un tema semplice, per incentivare la presenza di ragazzi e atleti normodotati al fianco dei coetanei con disabilità. Magari pensando al riconoscimento di crediti scolastici come succede con l'alternanza Scuola-Lavoro: è da lì che ho preso l'idea, pensando ai miei figli. Sarebbe un sistema di valori sociali che farebbe bene agli atleti e alle persone. Pensiamo alle tante amicizie che nasceranno, allo scambio di esperienze e condivisione... Forse, dal racconto di tante storie di atleti vittime di incidenti per aver guidato ultralight, molti adolescenti capirebbero come non fare strouzate».

REPRODUZIONE RISERVATA



Luca Pancalli, 56 anni, è presidente del Cip ANSA



Debe Vio, 23 anni, atleta simbolo dello sport italiano, non solo paralimpica

## NUOTO | HA RIAPERTO L'IMPIANTO

### Big azzurri in acqua a Imola

di Matteo Fogacci  
BOLOGNA

Vederli entrare in acqua uno dopo l'altro è stato come ritrovare un po' di normalità. Dalle dieci di mattina la piscina di Imola ha riaperto i battenti, l'unica in Emilia Romagna. E da ieri tutti i miglio-

ri atleti di interesse nazionale della regione ne hanno approfittato. Ha cominciato Imolanuoto con la coppia mondiale Scozzoli-Carraro. Dopo di loro la UISP Bologna con Marco Oesi, a seguire Azzurra 91-CSI (Mora, Bianchi, Barbieri). Nei prossimi giorni arriveranno anche gli atleti di Pofi e Ferrara. Per ora niente spogliatoi, mascherine indossate fino all'ingresso in acqua, da uno a tre atleti al massimo



Anche Scozzoli e Carraro da ieri si allenano a Imola

## NUOTO

### A rischio anche il Mondiale di vasca corta ad Abu-Dhabi

ROMA - Il nuoto rischia di tornare a gareggiare soltanto nel 2021. Al momento, nel 2020, sono ancora in calendario i campionati del mondo di vasca corta, in programma ad Abu Dhabi nel mese di dicembre, ma sta barcollando anche questa data. Resta da valutare il circuito dell'International Swimming League previsto per ottobre-novembre in Australia (che coinvolge 320 atleti di tutto il mondo) con tutte le complicazioni

## IPPICA

### Vivid Wise As spreca tutto sul traguardo a Solvalla

Rientro balordo per Vivid Wise As, in vista dell'Elitiotoppet del 31 maggio. Ieri a Solvalla s'è buttato di galoppo in zona traguardo, quando stava per chiudere secondo dietro Sorbet (1.10.4) in una delle due divisioni nel Meadow Roads Lopp (197.000 sek, m. 1640) dopo che peraltro era stato protagonista di due errori anche in sgambatura. Il posto d'onore è andato così all'altro portacolori italiano Stepping Spacebov, ma con un



**IL NUMERO**  
**L7**

vicino al  
cicliste  
in Italia  
2019, il 7%  
più rispetto  
2018.  
mercato  
e vale circa  
5 miliardi  
euro.  
tutta per  
soluzioni  
l'importazione  
l'ultimo Paese  
Europeo

**Il**  
striche  
stato  
alla anche  
molto di bici  
pedonale  
stato: nel  
in Italia  
sono state  
sprate  
mila, un  
rimborso del  
rispetto al  
9 (172 mila)  
ore anche  
e numerose  
niente  
de mountain  
e elettriche

quando si va a caccia delle  
coperture finanziarie (in ballo  
ci sono ben 25 miliardi di euro)  
ecco che almeno voci  
spionaggio per far posto ad  
altre, oppure solo per  
deviare i fondi da un'altra  
parte. È accaduto anche al  
fondo ponente per la  
mobilità cittadina attraverso  
dal virus, poi l'intervento di  
Paolo De Michelis (ministro  
delle Infrastrutture e dei  
Trasporti) ha risolto la  
questione: con il fondo  
da 100 milioni di euro è  
risolto nell'ultima tozza,  
quella definitiva più  
ratificata ieri sera dal  
Comitato dei ministri. Ecco,  
quindi, quali sono finalmente i  
requisiti a la regola per avere  
il bonus.



**IL NU**  
**1**

Mila  
1.76  
Sport  
vanta  
della  
Italia  
SPOR  
2017  
SPOR  
2018  
2019  
2020  
2021  
2022  
2023  
2024  
2025  
2026  
2027  
2028  
2029  
2030

# Il tempo delle bici

## IL GOVERNO VIAGGIA SU DUE RUOTE: MEZZO DA CITTÀ SENZA INCUBO COVID

di Francesco Centi



in fuga da Covid e traffico, il tempo delle bici è adesso: l'emergenza virus ha ridato dignità alle due ruote, non solo perché dei tanti sportivi (circa 2 milioni quelli che si allenano con regolarità), ma fondamentale mezzo di trasporto alternativo a quello pubblico. L'alternativa è arrivata dal Decreto Rilancio, approvato ieri, che prevede un bonus massimo di 500 euro per chi compra bici o monopattini (pure elettrici). È pensare che per decenni si sta

una battaglia: da una parte le associazioni di categoria che invocavano tutele e regole (per chi pochi sceglieva di pedalare in città, giungla fatta di smog, auto, tram e pochi spazi riservati ai ciclisti, dall'altra i sindacati alle prese con le richieste pressanti dei pendolari per migliorare treni, meteo e bici, e poi il problema auto: amore mai sopito dei cittadini, nonostante parcheggi sempre più complicati da trovare e il tempo perso nelle code. Insomma, mentre il resto dell'Europa cercava di uscire dall'incubo inventando la bici, in Italia accadeva il contrario. Poi è arrivato il virus. ha stravolto le nostre vite, provocando lutti e tragedie. Ora che i focolari ormai in ritirata, restano le "mauer" sotto forma di comportamenti in totale controtendenza rispetto a quelli di poco tempo fa. E la bici trionfa: non

più strumento ludico per bambini oppure giocattolo costoso per i "tattisti" del pedale. Ma improvvisamente (riscoperta come mezzo di trasporto sicuro, ecologico e veloce. La paura del contagio è qualcosa di concentrato: per i prossimi mesi perché prendere la metro, un treno oppure finire in un autobus dove nessuno fa rispettare le distanze e i rischi d'incrociare qualcuno portatore del virus è da mettere in conto quando con la bici vado sul sicuro? Pensiero trasversale, dirò sempre.

**Milano cambia**  
Dopo anni d'immobilismo, i sindacati in pieno lockdown hanno prima immaginato e poi messo in pratica la rivoluzione della mobilità. In un battito di ciglia sono stati approvati progetti e modifiche alla viabilità. Così, parafrasando Adriano Ce-



lentano, là dove cresceva una strada ora c'è una pista ciclabile. Milano ha messo in cantiere 23 nuovi chilometri da completare entro l'estate, puntando alle periferie e facendo percorsi puntuali alle linee metropolitane. Il piano più importante conta 6000 metri riservati alle bici per collegare piazza San Babila (dentro al Duomo) al comune di Sesto San Giovanni, uno dei più popolati della periferia nord. Per farlo si toccherà un "santuario" dello shopping come Corso Buenos Aires, dove sarebbero tolte due corsie ora riservate alle auto (e quasi sempre occupate da veicoli posteggiati in doppia fila) con un intervento rapido, attraverso cordoli e nuova segnaletica. Ma questo è solo un esempio, perché gli spazi destinati alle due ruote interessano tutti i quartieri nel tentativo di sovrapporre

l'uso della macchina per gli spostamenti interni, cercando di avvicinarsi alle medie delle altre grandi città europee: a Milano ci sono 0,57 automobili per abitante, 0,31 a Parigi, 0,39 a Barcellona e 0,29 a Berlino.

**Altre città**  
Ma la riscoperta della bici come mezzo di trasporto principe ai tempi del coronavirus, non è una prerogativa del capoluogo della Lombardia. Da Torino a Genova, da Padova a Verona, da Bologna a Firenze, da Roma a Napoli, da Bari a Palermo. In questi giorni servono in tutta la Penisola i lavori per una viabilità diversa, meno inquinante. I soldi destinati a realizzare o completare nuove piste ciclabili sono stati trovati a Firenze, a Torino e a Bologna. I tempi lunghi possono essere aggirati con provvedimenti soft, come i cer-

## Rivoluzione in nome del virus: ok all'incentivo statale per i nuovi acquisti mentre i sindaci modificano la viabilità per fare spazio ai ciclisti

doli per ricavare bike lane, corsie riservate alle due ruote. Anche Roma non resta a guardare. Il Comune ha annunciato un piano per reintrodurre i 150 chilometri di piste già esistenti. Alcune tratte saranno rifatte, altre realizzate per la prima volta come quella già completata (1,6 km) tra l'Eur e il Torlonio. Il progetto, poi, viene incontro ai nuovi ciclisti: le bici elettriche consentono di ridurre lo sforzo e superare con facilità le salite presenti in alcune città (il verde collinare di Roma, ad esempio), evitando sudate poco gradite a chi deve recarsi al lavoro.

Decreto Rilancio che prevede alcune modifiche al Codice della Strada. L'introduzione, ad esempio, la "cassa avanzata", agì in caso di semaforo ci sarà una linea di arresto avanzata riservata ai ciclisti. Semplificazione anche per la realizzazione di corsie riservate alle bici, potranno essere delimitate da una striscia bianca discontinua. Altri accorgimenti sono la velocità limitata delle strade condotte da auto e bici (20 chilometri al massimo (Torino) ma adattata in numerosi contesti), analoga che (se rispettata) dovrebbe diminuire di molto il rischio incidenti. Insomma, il tempo delle bici è adesso. Se durata anche in futuro, lo scopriremo solo parlando.

**Codice modificato**  
Più bici in strada, quindi. Ma con la sicurezza come la mettiamo? È un punto delicato, anzi il più delicato. Un primo passo per la prevenzione degli incidenti arriva dall'articolo 205 del

**2**  
Mandi  
La più  
ricerca  
rispetto  
gratuito  
risparmi